

MARIANO NARDELLO

IL PODESTÀ ANTONIO FRANCESCHINI
DAI DOCUMENTI DELLO STIPO DI FAMIGLIA *

Eccellenza nob. dr. Antonio Mosconi
Ministro di Stato
Presidente dell'Accademia Olimpica di Vicenza
ROMA

Vicenza, 13 marzo 1941 XIX

Vi ringrazio – Eccellenza – di avermi notificato l'alto onore conferitomi dal Consiglio Accademico – da Voi autorevolmente presieduto – nominandomi Accademico Effettivo della nostra tradizionale e storica Accademia Olimpica.

Con la riforma che Voi avete concepita e attuata e coi nuovi statuti che Voi avete fatto elaborare ed approvare siete riuscito a conferire nuovo vigore e nuova vita alla nostra cara Istituzione culturale.

Tanto più gradita quindi mi giunge l'ambita nomina ad Accademico Effettivo, nella convinzione che superato l'eccezionale momento presente e raggiunta con la immancabile vittoria dell'Asse la pace romana, la nostra Accademia Olimpica potrà rifulgere di nuova luce e di nuove energie spirituali.

Con deferenti cordiali saluti
Antonio Franceschini¹.

Erano queste le espressioni con cui Antonio Franceschini accoglieva soddisfatto la nomina ad accademico olimpico. Ma, in realtà, i suoi rapporti con l'Accademia Olimpica risalivano a più di trent'anni addietro, quando egli era risultato vincitore della sesta edizione del concorso bandito dalla «Fondazione Formenton», che era amministrata, appunto, dall'Accademia. Il tema del concorso era stato: «Gli Italiani nel continente sud Americano – Condizioni presenti della nostra emigrazione in quel paese – Suo avvenire – Proposte per man-

* Comunicazione letta il giorno 11 maggio 2016 nell'Odeo Olimpico. La trattazione mantiene la medesima scansione in cinque parti con la quale la presentai nella tornata accademica. I miei interventi sono stati contenuti al massimo, onde far parlare direttamente i documenti, come indicato nel titolo della comunicazione. Ove non sia altrimenti precisato, le "carte" utilizzate giacciono nell'Archivio Franceschini presso la famiglia Cevese-Piovene.

¹ Archivio dell'Accademia Olimpica di Vicenza, b. 55.

tenere ed accrescere fra quelle colonie e la madre-patria vincoli di affetto e di interesse reciproco»; i concorrenti erano stati due, contrassegnati ciascuno da un motto²; la commissione, istituita dal Consiglio accademico nella seduta dell'8 gennaio 1907, era composta dai professori Carlo Ferraris (docente di Diritto amministrativo e Scienza dell'amministrazione) ed Enrico Cattelani (docente di Diritto internazionale) dell'Università di Padova, e dall'onorevole prof. Francesco Saverio Nitti (docente di Materie economiche) dell'Università di Napoli. Il primo dei due lavori, distinto dall'espressione virgiliana *Nos patriae fines et dulcia linquimus arva*, non era stato «presentato completo al concorso»; il secondo, cioè quello di Franceschini, criptato sotto i versi manzoniani *Imporpora / il trepido occidente / al pio colono augurio / di più sereno di*, era stato ritenuto meritevole del premio: una lunga relazione della commissione giudicatrice, datata 26 ottobre 1907, ne illustrava i pregi, non sottacendo, peraltro, le manchevolezze: «[...] Il lavoro di gran mole (1417 pag. senza l'appendice) rivela nel suo complesso uno studio minuto e completo del fenomeno migratorio ed una piena conoscenza del tema sia dal punto di vista dei problemi economici sia da quello dei problemi demografici. [...] Ma tutte queste mende e queste esuberanze od affermazioni contestabili, non distruggono il pregio del lavoro, che risponde alla condizione di contenere uno studio sull'intero tema messo a concorso ed a quello di averlo trattato in modo completo ed esauriente»³. La comunicazione della vittoria era stata data in forma ufficiale al Franceschini con lettera del 29 ottobre, firmata dal presidente Almerico da Schio e dal segretario Giuseppe Meschinelli⁴, e il vincitore, il giorno seguente, aveva così risposto:

² Naturalmente il bando prevedeva che «il premio può anche, su ragionata proposta dei giudici, non essere accordato a verun concorrente» (*Programma di concorso. Fondazione Formenton*, «Atti della Accademia Olimpica di Vicenza», XXXIII, annate 1901-1902, p. 61).

³ «Atti della Accademia Olimpica di Vicenza», n.s., I, annate 1907-1908, pp. 48-57.

⁴ «Le partecipiamo con piacere che la Commissione giudicatrice del concorso Formenton sul tema [...] con relazione motivata ha assegnato il premio stabilito dal programma all'autore della monografia portante il motto "... imporpora / il trepido occidente / al pio colono augurio / di più sereno di". Aperta la scheda, si trovò che autore della memoria premiata è la S.V. Nel mentre ci compiaciamo della non piccola Sua vittoria, ben lieti che il premio sia stato conferito ad un nostro concittadino, l'avvertiamo che la somma del premio fissata in lire tremila centosessanta è a sua disposizione presso il nostro tesoriere a partire dal 1° del prossimo novembre. Per la riscossione non avrà che da accordarsi col Segretario generale. Le ricordiamo che la proprietà della monografia rimane Sua, restando negli Atti dell'Accademia il manoscritto originale. Se però entro un anno da oggi Ella non pubblicherà il lavoro, la proprietà ricade all'Accademia. Rinnovandole i nostri complimenti [...]» (Archivio dell'Accademia Olimpica di Vicenza, b. E/III 2 *Fondazione Formenton (anni 1887-1911)*, fasc. E).

Con la mia più viva compiacenza ringrazio la S.V. Ill.ma della comunicazione datami con sì cortese sollecitudine della vincita da me riportata nel «concorso Formenton» [...].

Il premio mi riesce tanto più gradito ed onorifico perché mi viene conferito da un'Accademia che ha un passato glorioso e una storia come poche in Italia e perché il giudizio sull'opera mia proviene da una Commissione composta di illustri personaggi, che avvalorano col solo nome loro il mio studio.

Accolga infine – egregio sign. Presidente – i più vivi sensi della mia gratitudine per le gentili espressioni rivolte alla mia persona e per la diffusione data alla notizia a mezzo dei giornali locali.

Con ossequio e riverenza mi professo
dev.mo d. Antonio Franceschini⁵.

Da parte di due commissari giunsero subito all'Accademia le felicitazioni per il conferimento del premio al Franceschini⁶, e l'Accademia stessa organizzò, a qualche mese di distanza, nell'ambito delle sue ordinarie attività, la conferenza «L'Italia d'oltre Oceano», in cui al giovane avvocato fu dato di «quasi riprodurre in miniatura la sua opera sull'emigrazione italiana nell'America del Sud» e di riscuotere «il plauso dell'eletto uditorio»⁷.

I tentativi operati direttamente dall'autore di pubblicare la propria opera non ebbero effetto: alcune Case editrici, per varie ragioni, risposero negativamente alla sua richiesta, ed egli, il 31 gennaio 1908, si rivolse all'Accademia con la seguente missiva:

⁵ *Ibidem*. Nella stampa locale la vittoria di Franceschini aveva avuto ampio risalto: «La Provincia di Vicenza», a XXIX, n. 297, 30 ottobre 1907 e n. 298, 31 ottobre 1907; «Il Berico», a XXXII, n. 246, 30 ottobre 1907. La notizia fu data dalla Presidenza dell'Accademia anche al prefetto Giovanni Facciolati, il quale così rispose: «2 novembre 1907. Porgo sentite grazie a V.S. per la cortese comunicazione fattami con lettera in data odierna n. 188, circa l'assegnazione del premio controindicato al segretario di questa Prefettura sig. Franceschini dott. Antonio. Con distinta considerazione [...]» (*ibidem*).

⁶ Già il 31 ottobre il professor Cattelani, ringraziando l'Accademia per il compenso ricevuto «della mia partecipazione ai lavori della Commissione», si era premurato di precisare: «Sono ben lieto che l'autore del lavoro premiato sia il dr. Franceschini, antico, benché ancora giovane, studente della nostra Università, e già distintosi con una ottima tesi di laurea di carattere storico lodata anche dal compianto Lampertico»; qualche giorno dopo, il 4 novembre, fu il Ferrari a dichiarare: «Sono lietissimo che il premio sia toccato ad un valoroso giovane, che fu già mio allievo e che fa onore alla sua città nativa come all'Università, ove compì gli studi» (*ibidem*). Il Franceschini si era laureato il 23 luglio 1902, con il voto di centodieci e lode, discutendo la tesi *Giulio Pace da Beriga giureconsulto e filosofo del sec. XVI*, redatta sotto la guida del prof. Biagio Brugi. Il 21 dicembre dello stesso anno Fedele Lampertico presentò al «Reale Istituto di Scienze, Lettere ed Arti» il lavoro del Franceschini, che fu pubblicato, con il titolo *Giulio Pace da Beriga e la giurisprudenza dei suoi tempi*, nelle «Memorie» dell'Istituto (vol. XXVII, n. 2, Venezia 1903, pp. 103). È da ricordare che, una quindicina di anni prima, il personaggio di Giulio Pace era stato studiato dal Lampertico stesso: *Materiali per servire alla vita di Giulio Pace, giureconsulto e filosofo*, «Atti del Regio Istituto Veneto», serie VI, tomo IV, 1886, pp. 735-768.

⁷ «Atti della Accademia Olimpica di Vicenza», n.s., I, annate 1907-1908, pp. 192-193.

Il sottoscritto dr. Antonio Franceschini si onora di informare codesta on.le Presidenza che, in seguito all'assegnazione del Premio Formenton, non mancò di far pratiche presso i più importanti editori d'Italia al fine di poter dare alle stampe, con la possibile sollecitudine, l'opera riguardante l'emigrazione degli italiani nell'America del Sud. Senonché le ripetute ricerche ebbero esito negativo.

Come si rileva dai documenti annessi alla presente⁸, le varie Case editrici, pur dichiarandosi spiacenti, declinarono l'offerta per precedenti impegni.

Soltanto l'editore Drucher [sic] dichiarò – a mezzo del prof. Cattelan – di poter assumere la pubblicazione purché l'autore accettasse determinate condizioni, che al sottoscritto non sembra sia il caso di accogliere⁹.

Così stando le cose, il sottoscritto non avrebbe altra via che di attendere la scadenza di un anno, dopo il quale – in base allo statuto del lascito Formenton – l'opera non pubblicata passerebbe in proprietà dell'Accademia, che dovrebbe pubblicarla.

Poiché però tale aggiornamento apporterebbe un gravissimo danno all'attualità della pubblicazione e alla freschezza delle notizie e delle tavole statistiche in essa contenute, il sottoscritto si permette di avanzare all'on. Consiglio accademico la subordinata proposta di cedere fin d'ora la proprietà ed ogni altro diritto sul suo lavoro premiato, di cui è sopra detto, purché l'Accademia lo dia subito alle stampe.

Nessuna condizione pone il sottoscritto tranne quella di avere un certo numero di copie stampate che sarà determinato dall'Accademia e dall'autore.

Nella speranza che la proposta sarà accettata, ringrazia [...]»¹⁰.

Nella seduta dell'8 febbraio, convocata esclusivamente per considerare la richiesta del Franceschini, il Consiglio, tenuto conto che «a termini dell'art. 7 del testamento del dr. Francesco Formenton [e] dell'art. 12 del regolamento della Fondazione, l'Accademia deve stampare il lavoro premiato trascorso il tempo fissato dal programma di concorso (un anno), qualora nel frattempo non ne abbia fatta la pubblicazione l'autore» e che «le spese di stampa si sostengono col fon-

⁸ Nella documentazione conservata nell'archivio accademico figurano le risposte negative delle Editrici Fratelli Bocca di Torino (15 novembre), R. Sandron di Palermo (22 novembre), E. Loescher di Torino (26 novembre), R. Giusti di Livorno (6 dicembre), G. Barbera di Firenze (12 dicembre) e G. Laterza di Bari (16 dicembre): Archivio dell'Accademia Olimpica di Vicenza, b. E/III 2 *Fondazione Formenton (anni 1887-1911)*, fasc. E.

⁹ Con lettera del 28 gennaio il Cattelan aveva comunicato al Franceschini: «Carissimo avvocato, ho parlato con Drucker che non sarebbe alieno all'accettare purché la spesa fosse divisa fra autore ed editore. Per determinare di quale contributo egli possa contentarsi è necessario che Ella possa dire quale mole avrebbe il volume in un dato formato e con un dato carattere. Poi potrebbe fare una corsa qui [a Padova] a mettersi in rapporto diretto col Drucker, che sarà ben lieto di conoscerla. [...]» (*ibidem*).

¹⁰ *Ibidem*.

do del Museo, essendo calcolato questo come erede residuario», decise che, «approvata la massima di dare alle stampe il lavoro del dr. Antonio Franceschini prima della scadenza dell'anno, incarica la Presidenza di scrivere alla ditta Hoepli per sentire quali condizioni potrebbe fare per la pubblicazione, limitandosi l'Accademia a volere trecento copie. In seguito alla risposta dell'Hoepli, si vedrà se sarà il caso di recarsi a Padova a trattare col Drucker»¹¹.

I rapporti col Drucker furono, di fatto, proseguiti dal Franceschini stesso, ma risultarono infruttuosi¹²; così pure avvenne per i contatti avviati dall'Accademia, la quale, interpellato l'editore Ulrico Hoepli, ne ricevette una risposta tanto cortese quanto negativa:

Milano, 11 febbraio 1908.

Ringrazio codesta Accademia dell'onore che vorrebbe accordarmi proponendomi la pubblicazione d'una importante opera da essa premiata.

Il termine assegnatomi e la mole del lavoro non mi consentono d'accogliere, come avrei voluto, il graditissimo incarico. Ho appunto in questi mesi molti lavori, alcuni dei quali sono anche in arretrato, e veggio l'impossibilità di assumerne di nuovi.

Prego di gradire le mie scuse, con la protesta della mia più sincera obbligazione per la preferenza accordata alla mia Casa editrice [...]»¹³.

A sbloccare la situazione di stallo fu importante, se non addirittura determinante, l'intervento di Antonio Fogazzaro. Il 2 marzo questi scriveva al Franceschini, infondendogli speranze e dandogli istruzioni:

¹¹ Archivio dell'Accademia Olimpica di Vicenza, b. A/11, *Attività accademiche. Verbali, libri memorie*, registro *Libro dei verbali. 1904-1915*.

¹² Il 18 febbraio, nonostante l'intermediazione del prof. Cattelani, la Casa editrice comunicò: «Egregio sig. avvocato, riscontriamo la gradita sua 17 corr. E la ringraziamo della sua proposta. Difatti il prof. Cattelani, nostro caro amico, ci parlò con entusiasmo del suo lavoro, senza però descriverne la mole, e noi gli abbiamo detto che volentieri ci saremmo prestati per lei sia per trovare un editore, sia per assumerne la vendita, la diffusione, la pubblicità nel caso in cui ella decidesse di stampare il volume a sue spese. A quanto risulta dalla sua lettera, si tratta di un grosso o di due grossi volumi [...] la cui pubblicazione, anche in edizione limitata a solo 500 copie esigerebbe l'impiego di un capitale superiore al premio da lei conseguito. Noi, con nostro rincrescimento, non possiamo esporre per uno o due anni almeno alcun capitale, essendo in corso il trasporto a Padova della nostra Casa di Verona, ciò che esige forte esborso di somme. Noi le consiglieremmo di rivolgersi o all'Unione Tipogr. Editrice di Torino, o alla Soc. Editr. Libreria di Milano, o ai Fratelli Bocca di Torino, o al Laterza di Bari, o al Forzani (tip. del Senato) di Roma, tutte Ditte editrici a larga base, ottima rinomanza, e che dispongono di forti mezzi. [...]» (Archivio dell'Accademia Olimpica di Vicenza, b. 37/a, *Carte in massima parte protocollate degli anni 1908 e 1909*).

¹³ *Ibidem*.

Caro amico,
 ho parlato alla Tipografia del Senato: accettano di vedere il manoscritto. Spediscilo al semplice indirizzo «On. Direttore della Tipografia del Senato del Regno – Roma». Uniscivi in copia il giudizio della Commissione. Mandala una lettera nella quale sia detto che si tratta dell'opera raccomandata dal sen. Fogazzaro.
 Se, in massima, si troverà il lavoro accettabile, ti si domanderanno le condizioni. Per me credo che, volendo ottenere, convenga limitarsi ad avere il libro stampato gratuitamente e delle copie in dono.
 Cordialissimi saluti.
 Tuo Antonio Fogazzaro¹⁴.

Dopo alcuni ulteriori accordi¹⁵, finalmente l'impresa editoriale fu avviata. Contrariamente alle previsioni e agli accordi, il volume non vide la luce entro il mese di agosto, dato che la sua mole era quasi «mostruosa» e che l'autore, di fatto, vi intendeva apportare continui aggiornamenti¹⁶: l'edizione fu completata alla fine di set-

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ L'8 marzo il funzionario Clemente Bobbio della Casa editrice Forzani scrisse al segretario dell'Accademia Giuseppe Meschinelli: «Abbiamo fatto un computo della spesa che occorrerebbe per la stampa del sig. avv. Antonio Franceschini [...] e, date le condizioni della piazza di Roma, dove la mano d'opera è carissima, per stamparne mille copie (e, data l'indole del lavoro, non sarebbe prudente stamparne un numero maggiore), occorrono lire 3.000, circa. Dedotte le 300 copie che dovrebbero essere messe a disposizione di cotesta Accademia, e 50 copie per la pubblicità, rimarrebbero 650 copie da mettere in vendita al prezzo di lire 6,00, ma tenendo conto della riduzione che pretendono i librai, e qualche altra spesa imprevista, non si potrebbe fare assegnamento che sul prodotto di lire 4,50 per ciascuna copia. Come la S.V. ben vede, la perdita sarebbe certa, e ciò non può convenire, né a noi, né all'illustre autore. [...]» (*ibidem*); ma, alcuni giorni dopo, la difficoltà appariva superata e, rispondendo a una lettera dell'Accademia del 10 marzo, l'Editore, in data 18, precisava il proprio impegno e addirittura inviava due prove di stampa: «Giusta la promessa fatta al sig. dr. Franceschini, che abbiamo avuto il piacere di conoscere, trasmettiamo alla S.V. (sotto fascia a parte) due pagine di saggio dei caratteri, della carta e del formato da adottarsi per la pubblicazione [...], lasciandole facoltà di scegliere fra i due. La qual cosa significa che accettiamo le condizioni che Ella ci ha proposto con la Sua lettera in data 10 corr., vale a dire: 1° copie 300 a disposizione dell'Accademia; 2° l'Accademia contribuirà nella spesa con lire... [non indicato], che invierà alla nostra Casa quando il volume sarà pubblicato; 3° l'opera dovrà essere pubblicata entro il mese di agosto p.v. [...]» (*ibidem*).

¹⁶ Il 5 agosto il Bobbio scrisse al Franceschini: «Ella ricorderà che si era detto che le cartelle dell'originale del suo libro dovevano essere mille, o poco più. Ora, con mia sorpresa, vedo che andiamo oltre le 1.500. Tutto l'originale, giusta quanto Ella ci scriveva il 21 marzo, doveva esserci consegnato in aprile; e invece, il 1° del corrente mese, Ella ci ha mandato le ultime cartelle, che sono ben 465! Ne consegue che il volume supererà le mille pagine e riuscirà una cosa mostruosa; e, anche facendo sforzi di attività, non potrà essere pubblicato che alla fine di settembre. [...]» (*ibidem*). Due giorni dopo, il 7 agosto, l'avvocato vicentino, che si trovava in villeggiatura a Sottomarina, scrisse tanto all'Editore quanto all'Accademia. Al primo diceva: «Le preoccupazioni sollevate con la lettera 5 corr. sono giustificate. Devo solo premettere che io ritardai a inviare l'ultima parte del lavoro, non tanto per aggiornarla con le leggi brasiliane del 1907 e del [sic] nuovo progetto di legge (Tittoni), di cui nell'originale non potei far cenno, quanto nel riflesso che, anche se consegnata prima, quella parte sarebbe tuttora da comporre per la stampa. [...] Più che tale circostanza mi sembrano di

tembre¹⁷ e il 12 ottobre il funzionario Clemente Bobbio dell'Editore Forzani comunicava di avere ricevuto dall'Accademia la somma pattuita, comprensiva della metà delle spese di trasporto dei trecento volumi¹⁸.

L'“affare” di Bassano.

Una possibile versione – Dodici mila lire senza indirizzo – In stretto tema di moralità...

Su queste stesse colonne abbiamo, or sono tre settimane, avuto occasione di accennare che le dimissioni di Michele Costantini da Segretario Generale dei Sindacati dovevano anche avere una certa rela-

certo peso le altre due osservazioni: 1° la mole del libro (oltre 400 pagine più delle previste), 2° la consegna all'Accademia. Per quest'ultima parte io spero di ottenere – a mezzo del segretario dr. G. Meschinelli – che sia accordata una proroga di un mese [...] anche perché sarebbe più utile – come mi disse non molto fa il senatore Fogazzaro – che il libro uscisse dopo settembre cominciando allora la stagione editoriale. Per l'altra parte della spesa incontrata per la maggior mole cui Ella allude, mi riservo di scrivere personalmente la ventura settimana, quando sarò a Vicenza ritornandovi la prossima domenica» (*ibidem*); alla seconda, nella persona del segretario Meschinelli, spiegava e chiedeva: «[...] Quanto alla mole del lavoro, le 300 pagine del *commercio italo-americano*, che io ridussi a 15 sole, furono, a loro volta, coperte dalla nuova legislazione brasiliana del 1907 e dal progetto di legge sull'emigrazione presentato pure nel 1907 dall'on. Tittoni. Comunque quello che io imploro e spero di ottenere si è la proroga di un mese per la consegna del libro; ciò che potrebbe riuscire di maggiore interesse anche per la diffusione del libro stesso, essendo questi mesi estivi tutt'altro che indicati per lanciare nuove pubblicazioni. Noti poi che la proroga coinciderebbe col “Congresso degli italiani all'estero” indetto a Roma dall'uno al 15 ottobre dall'Istituto Coloniale Italiano. Questo solo invoco; poiché per tutto ciò che riguarda le conseguenze della mole del libro io devo rispondere, avendo già molto fatto codesta onorevole Accademia, cui serberò perenne gratitudine. [...]» (*ibidem*). Il Bobbio, dal canto suo, pose fine alle «preoccupazioni» comunicando al segretario dell'Accademia, in data 12 agosto: «Sono lieto che la S.V. abbia riconosciuto che, se il volume del sig. avv. Franceschini non potrà essere pubblicato alla fine di questo mese, la colpa non sia da imputarsi alla ditta che io rappresento. Quanto al dividere l'opera in due volumi, non si è più in tempo, e il sig. avv. Franceschini gliene dirà i motivi; ma io raccomanderò al legatore di pressare bene il libro, affinché riesca meno mastodontico. Ho fede che non sorgeranno, per tutto ciò che riguarda la tipografia, nuove difficoltà, e che alla fine del prossimo settembre potrò inviare i 300 volumi a codesta onorevole Accademia. Quanto a rifarci della non lieve spesa, pregherò Dio che mi aiuti. [...]» (*ibidem*).

¹⁷ ANTONIO FRANCESCHINI, *L'emigrazione italiana nell'America del Sud. Studi sulla espansione coloniale transatlantica del Dott. Antonio Franceschini. Opera premiata dall'Accademia Olimpica di Vicenza al concorso Formenton 1902-1906*, Roma, Forzani e C. tipografi editori, 1908, pp. XXVII-1134.

¹⁸ «Ill.mo signor dott. G. Meschinelli, segretario dell'Accademia Olimpica. Vicenza. Le trasmetto, qui inclusa, regolare ricevuta del vaglia cambiario di lire 960. La ringrazio d'aver indotto l'Accademia a pagare una metà delle spese di trasporto, e più ancora delle Sue gentili espressioni. Mi reputerò onoratissimo se l'Accademia vorrà valersi dell'opera di questa tipografia in altre occasioni, e frattanto prego Lei di gradire i sensi del mio grato animo» (Archivio dell'Accademia Olimpica di Vicenza, b. 37/a, *Carte in massima parte protocollate degli anni 1908 e 1909*).

zione con un *affare* riguardante una o due *case* allegre di Bassano. [...]

A Bassano esistevano due case allegre, delle quali una in particolar modo, quella in via XX Settembre, sollevava le proteste del pubblico, data la sua posizione centrale. In proposito vennero anzi votati ordini del giorno, firmate proteste, scritti articoli sui giornali.

In seguito a tutto questo, tutte e due le case vennero chiuse per intervento di Costantini.

Qualche mese fa, però, per disposizione superiore, venne deciso che una delle due venisse nuovamente aperta.

Di qui l'interessamento da una parte dei signori avv. Ronco e Costantini, dall'altra dell'avv. Franceschini.

L'avv. Ronco viene pregato da certa signora Bassani, proprietaria di uno stabile accanto alla *casa* di via XX Settembre, di interessarsi perché la casa stessa non venga riaperta. L'avv. Ronco accompagna la signora dal Costantini e questi la manda con un biglietto di raccomandazione al Prefetto; non solo, ma egli si interessa per appoggiare anche dal canto suo la cosa presso il competente Ministero.

Contemporaneamente l'avv. Franceschini svolge opera in senso contrario, in favore cioè dell'apertura della ripetuta casa.

In conclusione la vincono Costantini e Ronco che ottengono di accontentare la citata signora Bassani.

Ci viene assicurato che tale *affare* costa a detta signora la somma di lire 12.000. Non è fissata invece la somma versata a chi si è interessato allo scopo contrario.

Dove sia andato a finire quest'ultimo importo è facile stabilire: più difficile è invece l'individuare il preciso indirizzo delle altre 12.000.

Che ci occorra Cadolino?¹⁹

La parola a chi tocca...²⁰

Con questo articolo dell'organo dei dissidenti²¹ la polemica tra le varie anime del movimento fascista diventava, in modo quasi clamoroso, attacco personale pubblico ad Antonio Franceschini²². Come

¹⁹ Il riferimento, tra il giocoso e il sarcastico, è a Giovanni Cadolini (1830-1917) che, come deputato e come senatore, fu più volte relatore sul bilancio del Tesoro: si veda la voce di BRUNO DI PORTO in *Dizionario biografico degli Italiani*, 16, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1973, pp. 85-88.

²⁰ «La Ricostruzione. Giornale del lunedì», a. II, n. 24, 16 giugno 1924.

²¹ Il giornale, fondato nel dicembre del 1923, si proponeva di «tener viva e luminosa la fiamma della fede prima, di educare e forgiare le coscienze alla sana e alla vera dottrina fascista» (*Ai lettori*, 6 dicembre 1923) (cit. in GIANNI A. CISOTTO, *Quotidiani e periodici vicentini. Profilo bibliografico e cenni storici*, Vicenza, Accademia Olimpica, 1986, p. 279); in breve tempo era diventato il portavoce del movimento «Patria e libertà», antagonista al gruppo dirigente del partito.

²² Sulle polemiche intestine al Partito fascista si veda LOREDANA CERISARA, *Il Partito fascista a Vicenza dalla marcia su Roma al 1926*, tesi di laurea, Università di Padova, rel. Angelo Ventura, a.a. 1974-1975, pp. 35-51, 101-131. I nuovi documenti consentono di illuminare

tale fu interpretato dal sindaco di Vicenza, che non esitò a querelare per diffamazione il direttore e proprietario del settimanale Antonio Bettinardi e il gerente Guido Brunetta, poiché

- 1) [accomunano] l'opera sua [di Franceschini] a quella di persone che il giornale accusa di avere spesa la loro influenza presso le autorità politiche in materia di case di tolleranza; circostanza tanto più grave in quanto il sottoscritto era Sindaco della città di Vicenza;
- 2) [affermano] che per tale interessamento il sottoscritto avrebbe percepito un compenso non precisato ma che, con un richiamo alle 12 mila lire percepite da altri, si vuol far credere rilevante²³.

La vertenza giunse a due gradi di giudizio: nel primo, con sentenza del 10 dicembre 1924, il Bettinardi e il Brunetta furono riconosciuti colpevoli e condannati, rispettivamente, a sei mesi di reclusione e lire 500 di multa e a cinque mesi di reclusione e a lire 416 di multa; nel secondo grado la Corte d'Appello di Venezia, con sentenza 1 maggio 1925, aggravò le pene, condannando il Bettinardi a un anno di reclusione e alla multa di lire 1000 e il Brunetta a dieci mesi di reclusione e a lire 833 di multa²⁴.

Sulla prima sentenza si esercitò affettuosamente l'estro poetico della figlia ventenne Maria, che accolse con versi la vittoria del padre Antonio:

*Per la vittoria del mio papà
il 10 dicembre 1924.*

Giunse la notizia a suon di tromba
E in mezzo alla città scoppia come bomba
Che Antonio al nostro rosso Bettinardo
Piantato nel costato aveagli un dardo.

Giunse la notizia anche a casa
Che di grand'emozion era invasa
Sussulta la moglie e poi s'imbianca
E tremante s'accascia tutta stanca.

Dalla sedia la Giovanna scatta
E alla Marcella dice: «Deh, ch'io son matta!»

ulteriormente l'aspro contrasto: si vedano, in appendice al presente saggio, la «Relazione sulla situazione politica del fascismo vicentino», vergata dagli espulsi dal Partito (doc. n. 1), e la replica, con note autografe del Franceschini (doc. n. 2).

²³ La notizia della querela fu data dal giornale stesso nel numero del 23 giugno seguente.

²⁴ La sentenza è riportata in Appendice (doc. n. 3).

E la Maria dolce figlia gentile
Pensa Bettinardo pien di bile.

Il padre finalmente viene
E la «Provincia» fra le man tiene
E ora di spettacol divino e delizioso!
La moglie vedesi abbracciar il vittorioso

E le figlie gridar «anch'io un bacio
Oh dolce padre tanto me ne compiacio!».
Commosso era ed esultante
E la famiglia era quasi delirante.

Imperterrito il telefono sonava
Ed ei ridente a ringraziar s'affrettava.
Alla sera molti amici vennero
E al papà bella compagnia tennero.

C'era Garelli e pure il buon Novello
Che dalla gioia pareva più lungo e più snello
Vigolo c'era e anche Fugagnollo
E Prosperini dal taurino collo.

Tutti lo bacciar contenti e beati
E molti turaccioli venner stappati.
Ridea fra sé bevendo il caro Toni
Mentre masticava i dolci buoni

E pensava «liberato mi son da un peso
Lapidarmi voleano Bettinardi e Teso
Questa turpe e brutta canagliata
Certamente è stata ben svisata

Bella e giusta è stata la sentenza
E per lui non vi sarà più clemenza».
E intanto il buon Novel declama
E di Antonio la vita ricama

Inneggiando anche al buon Benito
Alzando il calice e anche il dito²⁵.

Nonostante l'acrimonia degli avversari politici si sfogasse sulle pagine e con le vignette de «El Babao de Vicenza. Settimanale umoristi-

²⁵ Archivio Franceschini, fasc. *Corrispondenza*.

co-satirico», la vittoria del Franceschini era completa²⁶: il giornale «La Ricostruzione» cessò con il numero del 18 maggio 1925, seguito, a qualche mese di distanza, anche da «El Babao» (28 novembre), e Antonio Bettinardi, per non essere incarcerato, prese la via della Francia²⁷.

Da un documento «riservato» del maggio 1925, indirizzato al prefetto, appare non soltanto l'ingerenza del sindaco Franceschini nella vita culturale della città, ma anche la perentorietà dei suoi giudizi su personaggi di spicco:

Riservata

22 maggio 1925

Egr. prefetto [Paolo Bodo] – Vicenza.

Con riferimento al nostro colloquio Le comunico che l'attuale Commissione provinciale per la conservazione dei monumenti è così composta:

comm. Dalle Mole Riccardo – presidente

ingegneri Zen Marcello, Chemello Ferruccio, Braga Luigi,

conte Giovanni Da Schio, mons. Rumor Sebastiano bibliotecario, Luigi cav. Ongaro ispettore monumenti e scavi, Guizzon cav. Napoleone scultore, Tua dr. Paolo Maria di Bassano.

Il comm. Dalle Mole è un incompetente. Fu nominato al tempo della Amministrazione socialista; fu sindaco socialdemocratico e fa pesare tutto il suo passato per creare opposizioni insensate alla nostra Amministrazione.

L'ing. Zen Marcello fu assessore ai Lavori pubblici nell'Amministrazione socialdemocratica con Dalle Mole.

L'ing. Chemello Ferruccio non appartiene al colore politico dei precedenti ma, a quanto sembra, i suoi giudizi sarebbero talvolta ispirati a tornaconto professionale.

L'ing. Braga non si occupa affatto della sua carica né interviene alle sedute.

Mons. Sebastiano Rumor, bibliotecario; Giovanni Da Schio; il cav. Ongaro, ispettore dei monumenti e scavi, sono tre persone serene e obbiettive nei loro giudizi²⁸.

²⁶ Si vedano, in particolare, i commenti al processo (definito un «pro-cesso») e alla sentenza, ritenuta ingiusta e non condivisa dall'opinione pubblica: «Il pubblico ha accolto con soddisfazione la sentenza... – Vicenza infatti ride ancora. [...] Il Tribunale ha emesso la sua sentenza – Anche la città ha emesso la sua» (a. II, n. 71, 13 dicembre 1924). Sul carattere e sulla durata di quel settimanale si veda la scheda di CISOTTO, *Quotidiani e periodici vicentini...*, cit. pp. 277-278.

²⁷ CERISARA, *Il Partito fascista a Vicenza...*, cit., pp. XLIV-XLV.

²⁸ Sui rapporti fra Sebastiano Rumor e il Franceschini può essere illuminante la lettera del sacerdote bibliotecario del 28 maggio, forse del medesimo anno: «Illustre commendato-

Guizzon cav. Napoleone è un discreto scultore, ma come il Tua è un peso morto nella Commissione.

Chi trascina sono i due socialdemocratici Dalle Mole e Zen, che ispirano le loro idee a necessità di partito.

Ne sono prova le polemiche nei giornali locali e la lettera del conte Da Schio che non [sottolineato nell'originale] appartiene a questa Amministrazione né al nostro partito e gli stessi rapporti diretti dal comm. Fogolari alla Direzione generale Belle arti.

Io vedrei volentieri mantenuti il conte Da Schio, mons. Rumor, Ongaro cav. Luigi e sostituirei gli altri sei coi seguenti:

cav. Cibin, regio ispettore dei monumenti di Schio, avv. Bardella Antonio, di apprezzata cultura storica e artistica del luogo, Garbin Lodovico, scultore, Piero Nardi, professore (ora all'Istituto nautico di Venezia).

Chiudo assicurandoLa che l'Amministrazione che reggo si troverà in perenne conflitto con l'attuale Commissione, mentre sarebbe in perfetto accordo con la Sovrintendenza di Venezia se in tutto o in parte fossero cambiati gli elementi costitutivi dell'attuale Commissione provinciale.

Con ossequio²⁹.

Il 12 ottobre 1944 l'avvocato Franceschini, che non ricopriva più incarichi pubblici³⁰, scrisse a Benito Mussolini la seguente lettera:

re, a Lei tutta la mia gratitudine, gratitudine che, per vicende di tempi e di fortuna, non verrà mai meno nell'anima mia. Mi è caro poterle in questa occasione ripetere l'ammirazione che sempre ho avuto per Lei, cittadino e magistrato integerrimo ed uomo buono e retto. Con ossequio»; di Giovanni Da Schio giova riportare la missiva del 5 novembre 1924, spedita da Livorno: «Illustrissimo signor sindaco, mi permetta una parola di compiacimento per averci tanto bene rappresentati con il suo dire così misurato, così leale nella forma sentita e bella della cerimonia di ieri. Creda noi non fascisti, o almeno quelli che non lo sono come me, dettagli a parte di cose e di persone, c'è da chiamarci fortunati a Vicenza, in raffronto di quanto di lacrimevole avviene in altri centri del fascismo italiano! Perdoni la mia franchezza che amo usare sempre, come già Le scrissi, con chi so mi può intendere. Con osservanza perfetta» (fasc. *Corrispondenza*).

²⁹ Archivio Franceschini, fasc. *Vicenza, Prefettura*.

³⁰ Franceschini era stato sindaco e podestà di Vicenza dal 1923 al 1932; quando si dimise da podestà, Mussolini gli inviò il seguente telegramma: «Roma Int. 31.1.1932. 2418. Mentre lasciate la carica di podestà di Vicenza carica da voi tenuta con appassionato zelo alta rettitudine et con devozione costante agli interessi della vostra bella città voglio che vi giunga la espressione del mio elogio e del mio compiacimento stop Voglio anche ricordare che durante questi dieci anni la vostra attività non est stata soltanto di indole amministrativa ma si est svolta anche nel campo del Partito che voi avete tenuto saldamente in pugno nelle ore più difficili stop Mentre fate le consegne al vostro successore vi giunga il mio cordiale saluto fascista» (Archivio Franceschini, fasc. *Curriculum vitae*).

DUCE!

Ricorre a Voi il vecchio ex podestà di Vicenza -ora semplice fascista repubblicano (tessera 221.111 dell'ottobre 1943)- perché vogliate salvare dall'olocausto la vecchia Città palladiana, classificata quarta [sottolineato nell'originale] delle città del mondo per gli esemplari architettonici di ogni secolo, sui quali si estolle la romanità di Andrea Palladio, celebrata anche nel canto di G. D'Annunzio il Poeta-soldato che io nomino con memore riverenza per rendere più autorevole la preghiera che Vi rivolgo anche a nome di esponenti cittadini, fascisti e non, e di Enti locali.

Vicenza sostenne – nella precedente Grande Guerra – l'urto bellico, quando gli Altipiani furono invasi; onde ne fu decorata di Medaglia e Croce di guerra, che sfavillano con la medaglia d'oro del Risorgimento dalle pieghe della sua bandiera. E pur ora è forte; ma vuol essere da Voi soccorsa!

Vogliate perciò accordarmi una breve udienza privata (da solo o col Federale) per riferirVi sugli apprestamenti predisposti a difesa della Città, apprestamenti che la pregiudicherebbero irrimediabilmente pur sempre senza salvarla!

Soltanto Voi potrete rivolgere una parola autorevole al generale Kesslering, valoroso soldato ed uomo di grande compressione [sic], per ottenere che Vicenza palladiana – come lo furono altre città pur meno importanti per monumenti di tradizione e di valore storico – venga risparmiata dalla marea di sangue e di fuoco, facendola dichiarare «CITTÀ LIBERA».

Anche da punto di vista strategico sembrerebbe a noi, profani, che la richiesta potrebbe essere accolta, dal momento che la ubicazione della città è al di fuori delle grandi traiettorie Bologna-Verona-Trento e Bologna-Padova-Treviso-Tarvisio.

A Voi Duce ottenere dall'eroico generale Kesslering la promessa che l'antica Vicenza venga estromessa dall'urto bellico, per non esporla alla distruzione dell'orde nemiche.

E Vicenza scolpirà nelle sue pietre monumentali il nome Vostro e quello del generale alemanno.

f.o avv. A. Franceschini³¹

Il duce rispose, da Brescia, con telegramma del 26 ottobre, che fu recapitato al Franceschini soltanto il 15 novembre «a mezzo posta in seguito a distruzioni Uffici Telegrafici»:

Prec.[edenza] Ass.[oluta] – Avvocato Antonio Franceschini Vicenza
Duce aderendo desiderio espressogli vi riceverà da solo Quart. Gen.
mercoledì I novembre a ore 10 e 30 si gradirà urgente assicurazione

³¹ Archivio Franceschini, fasc. *Salvaguardia di Vicenza dalle offese della guerra. Ente Turistico Vicenza. "Vicenza città libera"*.

alt Presente teleserve [sic] per accesso sede alt.
P Segretario Part. f.o Cellai³².

Il 9 novembre iniziativa analoga fu presa congiuntamente dalle principali autorità civili e religiose della città: il vescovo mons. Carlo Zinato, il capo della Provincia generale Edgardo Preti, il commissario federale del P.R.F. dott. Raimondo Radicioni, il commissario prefettizio dell'Amministrazione provinciale prof. Edoardo Fanton e il commissario prefettizio della città di Vicenza ing. Benedetto Luigi Donelli, che firmarono nell'ordine qui indicato, indirizzarono una petizione per la «Protezione della Città di Vicenza da eventuali danni per operazioni belliche». Ma il destinatario, questa volta, non era il duce, bensì il «Comando supremo delle Forze armate germaniche in Italia». Il testo era molto articolato:

Nella eventualità che la Città di Vicenza possa diventare zona di operazioni militari, i sottoscritti [...], interpreti dei più fervidi voti della popolazione, avanzano istanza a codesto Supremo Comando per l'adozione di provvedimenti diretti a salvaguardare il cospicuo patrimonio monumentale ed artistico urbano, patrimonio che fa della nostra Vicenza un centro conosciuto ed esaltato da tutto il mondo civile, tanto quanto le città di Roma e Firenze e forse più di Siena.

L'importanza dei monumenti e dei tesori d'arte racchiusi nel centro cittadino è brevemente illustrata nell'unita memoria (allegato A).

Secondo l'avviso dei sottoscritti un possibile provvedimento per la protezione del centro cittadino sarebbe quello di deviare ogni forma di traffico dalla città, oltre all'allontanamento, dal centro cittadino, dei Comandi e dei Reparti che vi stazionano. [...]

Inoltre si prega di voler prendere anche in benevola considerazione: a) la necessità che sia esclusa da opere di fortificazione e campali la zona a sud-est della città, dove si trovano la basilica di Monte Berico, la Villa Valmarana (cogli affreschi del Tiepolo) e la Rotonda del Palladio; b) che non sia oggetto di qualsiasi dispositivo ed azione bellica l'edificio del Seminario vescovile, segnato in planimetria con colore azzurro, ai margini esterni della zona nord-est, adibito in gran parte ad Ospedale civile (reparti chirurgia, oculistica e maternità) ed in parte a residenza dell'Ecc. Mons. il Vescovo ed uffici della Curia vescovile, ivi trasferiti essendo state le sedi proprie danneggiate da incursioni aeree.

I Comandi e Reparti militari aventi sede nel nucleo urbano da proteggere possono agevolmente essere spostati nell'esterno, dove possono trovare sedi adatte sotto ogni rapporto.

Tanto i sottoscritti si permettono di sottoporre al benevolo esame di

³² *Ibidem.*

codesto Comando Supremo, affidando in un provvedimento favorevole che valga, per quanto possibile, a salvaguardare la città del Palladio dalla rovina delle operazioni militari, aggiungendo così alle tante altre benemerienze acquisite nella tutela del patrimonio artistico nazionale un altro altissimo merito, che Vi darà nuovo giusto titolo alla riconoscenza del mondo degli studiosi, oltre alla imperitura gratitudine della popolazione vicentina³³.

A completamento del testo i sottoscrittori inviavano due allegati: l'allegato A, intitolato «Vicenza nell'Arte», è dattiloscritto, ma riporta correzioni e integrazioni a penna sicuramente attribuibili ad Antonio Dalla Pozza, bibliotecario della Bertoliana³⁴; il secondo, allegato B, era una planimetria che è andata perduta.

Le due iniziative procedettero parallele. L'11 novembre il commissario prefettizio di Vicenza trasmise la petizione al Ministero dell'Educazione nazionale³⁵; tre giorni dopo, il 14, era l'Ente Turistico di Vicenza a interessare il medesimo Ministero con la seguente lettera, firmata dal presidente ing. Giuseppe Dal Conte:

Questo Ente è a conoscenza che da parte del Municipio di Vicenza Vi è stata inviata una memoria corredata da una planimetria di Vicenza, diretta ad ottenere che la nostra città venga risparmiata dal traffico pesante di guerra e che dal centro abitato vengano allontanati i Comandi militari [sottolineato nell'originale].

Si crede opportuno e doveroso da parte di questo Ente segnalareVi di una precedente iniziativa svolta con il tramite dell'illustre avv. Antonio Franceschini, primo sindaco e podestà fascista, primo federale e poi preside dell'Amministrazione provinciale, il quale gode della personale amicizia del Duce, affinché il nostro Capo volesse intervenire presso il maresciallo Kesserling perché l'antica ed artistica città di Vicenza fosse dichiarata Città libera o aperta e quindi risparmiata dalle distruzioni della guerra. L'avv. Franceschini ha sollecitato in questi giorni una udienza presso il Duce al fine di esporre a voce le ragioni che giustificano la richiesta che Vicenza sia riconosciuta città aperta.

Allo scopo che Voi possiate vagliare con tutta precisione tale iniziativa questo Ente si permette inviarVi copia della lettera scritta al Du-

³³ Archivio storico del Comune di Vicenza, Categoria IX militare 1944, prot. 12357. Il documento è riportato integralmente nell'Appendice (doc. n. 4).

³⁴ Il testo completo è pubblicato nell'Appendice (doc. n. 5).

³⁵ «Trasmetto documentata istanza diretta al Comando Supremo Germanico in Italia per ottenere provvedimenti per la protezione della Città di Vicenza da eventuali danni per operazioni militari. Prego inoltrare d'urgenza l'istanza stessa svolgendo ogni possibile interessamento per il suo favorevole esito» (Archivio storico del Comune di Vicenza, Categoria IX militare 1944, prot. 12357).

ce dal predetto camerata avv. A. Franceschini, nonché una memoria redatta in proposito dall'arch. co. Fausto Franco (vicentino), soprintendente ai Monumenti medioevali e moderni di Trieste in collaborazione con il soprintendente arch. Ferdinando Forlati e con il prof. Rodolfo Palluchini [sic] della Direzione alle arti del Comune di Venezia.

Il patrimonio architettonico è un elemento costituzionale di tutta l'ossatura organica della città di Vicenza, la quale grazie al genio di Andrea Palladio fu sempre la meta di architetti ed artisti inglesi ed americani, germanici, polacchi, francesi, russi, spagnoli ecc. che ispirarono le loro opere più monumentali e celebri alle linee e allo stile dato da Andrea Palladio alla nostra città.

Non trattasi quindi di salvare una o più opere d'arte, ma un complesso architettonico unico al mondo che non sarebbe più possibile rifare nel caso dolorosissimo che venisse distrutto completamente.

Vicenza ha già subito gravi danni al suo patrimonio artistico dalle offese aeree per cui si ritiene che la città del Palladio sia estromessa dagli orrori della guerra guerreggiata tra le sue case e i suoi palazzi. Questo Ente conta sul vivo Vostro interessamento presso l'alto Comando germanico perché il voto dei vicentini sia accolto e salvata dalla distruzione la città che Wolfango Goethe ammirò estatico nel suo *Viaggio in Italia* tanto da inginocchiarsi dinanzi alla Villa Roton-da, il capolavoro palladiano, e che è ora minacciata da presso dalle opere di fortificazione che si fanno attorno alla città.

Grazie al Vostro intervento gli affreschi del Tiepolo alla Villa Valmarana sono stati salvati e di questa opera Vi porgiamo i sensi della più viva e profonda gratitudine. Aiutateci ora signor Ministro a salvare Vicenza e avrete la perenne riconoscenza di Vicenza e di quanti nel campo dell'arte guardano alla città dalle perfette ed austere linee palladiane come a un prodigio del Rinascimento, prima di imbarocchirsi.

Con la fervida speranza che la importanza artistica internazionale di Vicenza sia tenuta presente dall'Alto Comando Germanico nel quadro delle operazioni militari al fine di risparmiarle irreparabili danni, Vi porgiamo, signor ministro, sentiti ringraziamenti per quanto potrete fare in tale frangente³⁶.

Inoltre, forse su suggerimento del Franceschini, l'Ente per il turismo, il 16 novembre, si rivolse direttamente a Mussolini, con una lettera firmata sia dal presidente Dal Conte che da Franceschini stesso:

³⁶ Archivio Franceschini, fasc. *Salvaguardia di Vicenza dalle offese della guerra. Ente Turistico Vicenza. Vicenza "città libera"*.

Al DUCE Capo del Governo
Quartiere Generale.

Duce salvate Vicenza, la città che nel settembre del 1939 in un Vostro memorabile discorso tenuto in Piazza dei Signori Voi chiamaste: «Città splendente nei campi dell'arte e dell'eroismo» e che oggi per la sua posizione geografica è tale da prevedere che essa possa essere coinvolta nelle operazioni belliche. Questo dato di fatto è, evidentemente, in doloroso contrasto con la sua alta importanza artistica nel quadro della civiltà.

Il valore architettonico di Vicenza può, infatti, misurarsi essenzialmente sopra un piano mondiale, poiché questa città, dopo Atene e Roma, è il terzo centro di grande irradiazione della architettura classica.

Dall'Atene di Pericle scocca la scintilla artistica, che ha nel Partenone il suo modello perfetto ed eterno. Roma elabora poi il grande tema, sviluppando il suo programma civilizzatore: templi, terme, anfiteatri segnano la sua impronta imperiale dal Tevere al Reno, dalla Siria alla Tunisia.

Ma il centro in cui tutte le esperienze classiche e rinascimentali confluiscono per dare al mondo una interpretazione nuova e ancora attuale dell'architettura antica ha un nome: VICENZA e l'artista che compie quest'opera di rinnovamento geniale e la regala a tutti i popoli civili si chiama: ANDREA PALLADIO (1508-80).

Il Teatro Olimpico, la Basilica, la Rotonda diffondono ovunque i moderni modelli dell'architettura classica; la severità dei colonnati si rasserena nell'atmosfera veneta, lo scatto dell'arcata romana si ravviva di nuovi toni; i palazzi, le ville, le chiese del Palladio aprono veramente una nuova pagina nella storia dell'arte; così che Vicenza si allinea perfettamente accanto ad Atene e a Roma, diviene la capitale di un grandioso impero architettonico mondiale.

L'architettura civile e religiosa s'impronterà d'ora in poi, nello sviluppo dei grandi temi, all'arte palladiana, non solo in Italia (Bernini, Vanvitelli ecc.) ma anche, e soprattutto, all'estero.

Parigi di Luigi XIV, Postdam [sic] e Berlino di Federico il Grande, Vienna di Maria Teresa, gran parte di Londra s'ispirano alle linee del Palladio, ne assorbono l'atmosfera, che si diffonde anche rapidamente in Russia e nella lontana America, ove l'architettura coloniale delle ville e dei palazzi governativi fa rivivere i magici colonnati di Vicenza.

Quanto alla Russia, non solo quella zarista di Pietro il Grande, ma anche la comunista ha mandato i suoi architetti a disegnare gli archi e i capitelli del Palladio. Proprio a Mosca è sorta, nell'ultimo decennio, una grande casa per il popolo, che riproduce esattamente le linee della Loggia del Capitaniato a Vicenza.

Vicenza è quindi la città più "architettata" d'Italia e del mondo; il genio del Palladio e la scuola di architetti che hanno seguito le sue

tracce [sic] hanno dato a Vicenza un volto caratteristico e speciale fra tutte le città del mondo.

Le offese belliche su Vicenza inciderebbero crudelmente e direttamente sul nostro patrimonio architettonico. La serena bellezza palladiana, tanto compresa esaltata ed ammirata da Wolfango Goethe, costituisce uno dei volti che meglio caratterizzano il genio italico; ma purtroppo esso è patrimonio inamovibile, concretato in pietre e marmi, cioè il più esposto alla distruzione.

I vicentini che seguono con trepidazione le sorti della nostra martoriata Patria non possono formulare che un augurio: quello che Voi DUCE della Repubblica Sociale Italiana possiate, d'accordo con il maresciallo Kesserling, salvaguardare Vicenza, già duramente provata da cinque incursioni aeree nemiche, e con essa uno degli aspetti più classici della civiltà universale³⁷.

Due settimane più tardi, il 28 novembre, le due iniziative apparivano congiungersi: il presidente Dal Conte scriveva al Comando Supremo Germanico pregando di «voler sostituire l'allegato B riguardante la planimetria della città di Vicenza di cui alla lettera del Municipio di Vicenza n. 12357 del 9 novembre u.s. con l'unito nuovo allegato B che contempla una piccola modificazione al tracciato della zona artistica e storica di Vicenza da proteggere dalle offese belliche» e, nel contempo, avanzava la proposta che la città diventasse «un centro ospedaliero per accogliere dagli ottomila ai diecimila fra feriti ed ammalati germanici, nei palazzi, ospedali, istituti di istruzione, nelle caserme ecc., che dovrebbero restar libere in seguito all'allontanamento dei Comandi e Reparti germanici ed italiani dal centro urbano di Vicenza»³⁸.

Due giorni dopo, il 30 novembre, Franceschini scrisse un'ulteriore lettera a Mussolini. Vi si trattavano anche altri argomenti, ma il principale era la salvaguardia di Vicenza, in merito alla quale l'avvocato aveva avuto un colloquio con il duce:

Duce!,

Vi ringrazio di avermi ricevuto ed udito con cortese attenzione.

Vicenza sa di aver innalzato il suo appello a Voi e spera di poter essere dichiarata mercé il Vostro alto intervento città aperta [sottolineato nell'originale] o centro ospedaliero: ciò non turberà i sistemi

³⁷ Archivio storico del Comune di Vicenza, Categoria IX militare 1944, prot. 12357.

³⁸ Il presidente dell'Ente per il Turismo concludeva: «La popolazione di Vicenza offrirà parte dei materiali necessari per allestire i vari ospedali da campo, nonché l'assistenza da parte delle donne per alleviare in qualche modo le sofferenze dei prodi e valorosi soldati germanici» (Archivio Franceschini, fasc. *Salvaguardia di Vicenza dalle offese della guerra. Ente Turistico Vicenza. Vicenza "città libera"*).

difensivi perché le Prealpi a nord e i Berici a sud potranno costituire ottimo baluardo con opportuni apprestamenti bellici contro l'urto delle orde dell'oro! [...]»³⁹

Il 2 dicembre Franceschini comunicò al commissario del Comune:

Sono in dovere di comunicarVi che il Duce -al quale ebbi a chiedere udienza particolare- mi ha ricevuto lunedì 27 novembre per esaminare la proposta che gli avevo fatta in iscritto affinché la nostra vecchia cara Città di Vicenza possa essere eventualmente sottratta alle distruzioni della guerra.

Il Duce -che ama Vicenza e conosce direttamente il suo alto valore artistico e il suo passato storico- ha preso a cuore la cosa, proponendosi di far opera perché la nostra Città sia dichiarata «aperta» [sottolineato nell'originale] o quanto meno centro ospedaliero, vale a dire «città bianca».

Sono certo che l'alto interessamento del Duce, affiancato dall'opera di S.E. il Ministro dell'Educazione nazionale, presso il quale Voi avete spiegato analogo se non identico interessamento, avrà il suo successo che tutti noi speriamo per il bene presente e futuro della nostra «piccola patria».

Mi metto a Vostra disposizione in quanto vogliate tener conto della mia opera subordinata e deferente⁴⁰.

Un articolo de «Il popolo vicentino» fu interpretato dal Franceschini come una interferenza indebita e negativa nella iniziativa che egli stava conducendo. Il 30 gennaio 1945 il quotidiano, nella rubrica «Semaforo», presentava un lungo articolo, velleitariamente «arguito e faceto», a firma A. M.:

Città bianca?

Noi siamo ridotti in uno stato pietoso di avvilitamento perché, pur vellicando anche smodatamente la nostra fantasia, non riusciamo ad aggiungere alcuna voce alle molte, moltissime, che già corrono nemiche di ogni freno.

³⁹ La lettera, conservata solo in una tormentata minuta («copiata e spedita 30.11.44»), proseguiva: «Gli animi continuano a essere ... [illeggibile]: urge salvare le piccole riserve private di grano. Giunge un "si dice" che a Faenza le nostre milizie di polizia si sono fatti consegnare dalle Banche tutti i valori per sottrarli alla confisca degli invasori. Non so se il si dice sia fondato sul vero. Urge accertarsi che anch'esso non celi un abuso e un arbitrio. Comunque gli Istituti di credito dovrebbero essere istruiti con precise direttive sul da farsi perché il risparmio venga tutelato contro le premeditate razzie di [sic] qualunque parte esse provengano. E sarebbe provvidenziale una parola tranquillante in Radio» (*ibidem*).

⁴⁰ Archivio storico del Comune di Vicenza, Categoria IX militare 1944, prot. 12357. La minuta, manoscritta, è conservata anche nell'Archivio Franceschini, fasc. *Salvaguardia di Vicenza dalle offese della guerra. Ente Turistico Vicenza. Vicenza "città libera"*.

Roba da dare il capo contro i muri, il lasciarci soffiare la notizia che sono già state acquistate ultrapotenti lampadine per illuminare a luce di meriggio anche il più umile angolino di Vicenza; cose da farci mettere sul lastrico non aver capito la funzione dei cavalli di frisia posti a guidare gli automezzi lungo la circonvallazione cittadina; imperdonabile, abissale lacuna – tale da farci perdere i diritti civili – quella di non aver saputo inventare la notizia secondo la quale, dopo il 31 gennaio (scaduto cioè il termine concesso dal Capo della provincia agli sfollati volontari per decidere fra l'appartamento nel capoluogo e i locali occupati in provincia) ogni carico di masserizie che avesse osato avvicinarsi alle mura e anche solo alla periferia sarebbe stato posto sotto sequestro!

Abbiamo vergogna di noi stessi per non sapere ancora nulla di nulla. Ma, d'altro canto, è proprio colpa nostra se non c'è niente, niente di nuovo presso chi sforna città aperte o bianche?

In tutto questo ciarlare più o meno a vanvera quello che non ci sembra bello, in verità, né istruttivo, è l'affanno di tanti vicentini – dimentichi della medaglia d'oro guadagnata in altri tempi – per avvalorare l'ipotesi non solo ma per disputarsi il merito dell'«imbiancamento» ottenuto o da ottenere.

Per noi che non ci facciamo, comunque vadano le cose, troppo illusioni sul rispetto alle convenzioni internazionali da parte di un nemico barbaro e sleale; che non crediamo – anche se Vicenza sarà davvero «città bianca» – che egli voglia risparmiarci, se gli fa comodo, le sue selvagge incursioni a massa e lo stillicidio molesto dei vari «Pippi» notturni e diurni; per noi, quello che conta veramente, *l'unica cosa che conta*, è che il nemico – con le sue macchine di distruzione e i suoi negri carichi di pidocchi e di lue – non possa mai giungere alle soglie di questa cara, impavida Vicenza. O, se un giorno dovesse giungervi, fosse solo per trovare sui nostri colli, e all'ombra della nostra Madonna, la sua sepoltura. [...] ⁴¹.

Immediatamente, il 1° febbraio, Franceschini intese protestare presso il direttore del giornale Angelo Berenzi:

Caro Berenzi,
permettimi che con la mia solita schiettezza (con la quale talora ho plaudito al «Popolo Vicentino» e ai Tuoi assennati articolisti) Ti dica stavolta come io trovi del tutto inopportuno, banale e contrario agli interessi della città il commento intitolato «Città bianca» comparso oggi con la sigla A.M. sotto la rubrica *Semaforo* del giornale da Te diretto.

Trovo che la pratica delicata (e purtroppo contrastata) soffrirà indub-

⁴¹ «Il popolo vicentino», a. III, n. 30, 30 gennaio 1945.

biamente e molto le conseguenze del commento che vorrebbe essere arguto e faceto mentre riesce pericoloso e pedestre.

La verità è che Enti e Autorità Provinciali e camerati si sono occupati della cosa, tenendola in pectore [sottolineato nell'originale] perché il Duce stesso ne fu personalmente interessato e se ne sta occupando proprio per evitare che in dannata ipotesi «il nemico con le sue macchine di distruzione e i suoi negri carichi di pidocchi e di lue possa giungere alle soglie di questa cara impavida Vicenza medaglia d'oro».

Quindi io mi rammarico che il «Popolo Vicentino» abbia voluto sfor-
nare una notizia che doveva rimanere riservata, usando l'artificio di annunciare... che non c'è niente di nuovo o di nulla sapere.

Ti prego di non pubblicare la presente per non accendere polemiche che sarebbero la rovina completa della nobile iniziativa⁴².

Ma l'invio della lettera fu da lui stesso sospeso «in seguito a colloquio del presid. Ente Tur. Ing. Dal Conte con Berenzi, direttore del "Popolo vic."»⁴³.

Quale poi sia stata la sorte di Vicenza è cosa nota.

Seguendo «l'imperativo della propria coscienza» e dandone contestuale informazione al ministro della Giustizia⁴⁴, il 22 febbraio 1945 Franceschini scrisse a Mussolini (su carta che nel retro porta l'intestazione «Accademia olimpica di Vicenza»):

Vicenza, 23 [ma 22] febbraio 1945.

Duce!

Invio a Voi, Duce (ed in copia al Guardasigilli), la mia invocazione e la mia alta protesta contro i metodi di tortura, di inquisizione e di spasimo fisico che le varie e multiformi «p o l i z i e» vanno attuando sistematicamente in questa Città e Provincia, e che contrastano con le Vostre direttive improntate a senso di alta umanità e alla tradizione storico-giuridica del diritto punitivo in Italia di cui Cesare Beccaria e Alfredo Rocco furono Maestri.

⁴² Archivio Franceschini, fasc. *Salvaguardia di Vicenza dalle offese della guerra. Ente Turistico Vicenza. Vicenza "città libera"*.

⁴³ Annotazione in penna in calce alla lettera dattiloscritta (*ibidem*).

⁴⁴ «Minuta. [Manoscritto autografo]. 22.2.1945. A S. E. il Ministro della Giustizia Avv. Piero Pesenti - Brescia. Ti mando in copia la lettera da me diretta al Duce. Ho seguito l'imperativo della mia coscienza. Spero che la mia parola non cadrà invano, specialmente se Tu vorrai sorreggerla. So che fra breve sarai a Venezia. Ti prego farmelo sapere a mezzo del Capo della Provincia o del Procuratore di Stato, tempestivamente [sottolineato nell'originale] per poterti raggiungere in loro compagnia e per parlarti in loro presenza. Grazie. Tuo ... (firma autografa)» (*ibidem*).

Io ed il Capo della Provincia (Mirabelli) e il Procuratore dello Stato presso il Tribunale di Vicenza abbiamo i nomi dei torturati e le descrizioni dei tormenti consumati nelle carceri della Guardia Nazionale Repubblicana, e delle SS Italiane e della Brigata Nera (stupri, atti osceni sofferti da studentesse e da minorenni, torture con la corrente elettrica, ferri da stiro arroventati, stritolamento delle falangi delle dita ecc.) sistemi raffinatamente criminali che la nostra Vicenza ha in odio e sui quali si invoca una inchiesta obiettiva, e una severa e clamorosa punizione dei responsabili.

Solo così tamponerete questo fatale seminare di odio, questa rivoltante crudeltà di gente che deve essere tarata psichicamente, e che intanto trae a maggior rovina questa Italia tanto dilacerata e che Voi (Dio solo può aiutarVi!) volete risollevarlo dallo strazio e dalla vergogna.

Questi malvagi a cui fu affidata la funzione di polizia [sottolineato nell'originale] completano il tradimento del 1943, perché fatalmente i metodi esecrati ed esecrandi si fanno risalire alla nuova Repubblica Sociale e al nuovo Fascismo ed a Voi Duce! Onde il fermento di odio cresce ogni giorno più, anche tra i lavoratori, in luogo e vece dello sperato CONSENSO e della RICONOSCENZA, che Voi meritate.

È un sabotaggio anche questo del Vostro sforzo sovrumano!

E il Tribunale Speciale per la salvezza dello Stato fa di tutto perché anche l'innocente perisca col reo!

Per il territorio di Vicenza il Tribunale Speciale risiede a Venezia, e non ha chi lo rappresenti in Vicenza. La mancanza di mezzi di comunicazione è presa a giustificazione degli spaventosi ritardi dei dibattimenti: i dibattimenti si fanno senza difesa o con ostacolata difesa, perché ai difensori, pure costituiti, non si dà alcun segno né alcuna autorizzazione né di leggere le accuse o di avere colloqui coi giudicandi.

Il Procuratore di Stato del Tribunale di Vicenza ed il Capo della nostra Provincia potrebbero costituire il collegamento del Tribunale Speciale, mentre invece ora sono del tutto ignorati ed estranei alla procedura.

È giustizia questa? NO! È ludibrio del diritto sacrosanto dell'uomo di difendersi contro l'accusa talvolta infondata ed anonima.

E così cade spesso sotto la scure e sotto la falce anche l'innocente "sicut flos succisus aratro" dopo avere anche subiti strazi e orrende torture nella fase istruttoria.

D U C E! Io invoco da Voi una inchiesta e una esemplare punizione dei colpevoli.

Sono convinto che anche questa volta accoglierete la mia preghiera la quale non è una querela di avvocato, ma l'ansia e il terrore di un italiano giusto, di un fascista onesto e disinteressato, che Vi è stato sempre fedele; e che ora in momenti di malinconiche riflessioni si domanda se la nuova tessera del Partito Repubblicano sia compati-

bile e degna di essere conservata fra i documenti che attestano il suo passato illibato e disinteressato, coerente agli ideali della Patria e del Fascismo, puro, da Voi impersonato!

Avv. A. Franceschini (tessera n. 22111)⁴⁵.

Esattamente un mese dopo Franceschini fu convocato presso l'Ufficio di Polizia delle cosiddette SS italiane. Ecco il resoconto che, del colloquio allora intercorso col tenente Umberto Usai⁴⁶, egli fece in forma ufficiale:

Vicenza, 24 marzo 1945.

A S.E. il Capo della Provincia di Vicenza

E all'Ill. Procuratore di Stato del Tribunale di Vicenza

Per doverosa conoscenza Vi comunico che con ordine di ieri n. 189 il Comando delle SS (Servizio Segreto in Italia – Sicheitspolizei-Reperto Speciale Italiano con sede in via Fratelli Albanese n. 12) mi ha invitato a comparire in sede per comunicazioni.

Fui ricevuto dal ten. Usai, il quale esibendomi copia dattilografata [sottolineato nell'originale] della mia lettera al Duce del 22 p.p. relativo alle torture consumate a danno di alcuni fermati od arrestati e denunciati per motivi politici, e copia dattilografata di un rapporto dell'E.V. e altra copia dattilografata di un fascicolo di verbali d'interrogatorio e di perizie raccolte dal Procuratore di Stato, insisteva nell'affermare che – per quanto riguarda il suo Comando di Polizia SS – le affermazioni costituivano una calunnia. Io dichiarai che malgrado tale apprezzamento confermavo nettamente il mio scritto: e richiesi esplicitamente a chi fosse diretta la qualifica di calunnia, al che mi fu risposto che era diretta alle persone interrogate (e non al Procuratore di Stato) e alle persone che a me avevano riferiti gli episodi denunciati, e non a me. Risposi con fermezza che non dividevo il giudizio sulla calunniosità delle varie accuse.

Il ten. Usai allora mi affermò sul suo onore che nessuna delle torture indicate erano state commesse nell'ambito del suo Comando (Sicheitspolizei – Reparto Speciale Italiano) ed anzi lamentava che io non ero stato esatto nella denominazione del suo Corpo di polizia, che non si chiama «SS Italiane», bensì come è detto più sopra.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ Sulla personalità e sugli atroci metodi inquisitori del tenente Usai si vedano la ricostruzione letteraria di NERI POZZA, *Libertà di vivere*, Vicenza, Neri Pozza, 1998, pp. 52-53, e, soprattutto, le testimonianze raccolte da SONIA RESIDORI, *Il coraggio dell'altruismo. Spettatori e atrocità collettive nel Vicentino 1943-'45*, Vicenza, Centro Studi Berici, 2004, pp. 82-83, 86. Alla fine della guerra l'Usai produsse una confessione spontanea, che non gli valse a evitare la condanna a morte: *Qui confessa Umberto Usai. I misfatti della sezione vicentina della banda Carità narrati da uno dei protagonisti* («Il giornale di Vicenza», a. II, n. 53, 2 marzo 1946); *Qui confessa Umberto Usai. U.P.I. [Ufficio Politico Investigativo] di Vicenza, dicembre 1944* (ivi, n. 54, 3 marzo 1946); *Qui confessa Umberto Usai. Ultima ora: il voltafaccia dell'U.P.I. vicentino* (ivi, n. 55, 5 marzo 1946); *Pena di morte a Umberto Usai* (ivi, n. 58, 8 marzo 1946).

A questo rilievo replicai che la inesattezza doveva attribuirsi alla mancanza di notizie ufficiali circa la competenza, i poteri discrezionali e le gerarchie delle varie polizie, ma che ad ogni modo pur ammettendo questa inesattezza confermavo nella forma e nella sostanza la mia lettera al Duce con cui chiedevo una inchiesta perché fossero accertati i colpevoli, pur prendendo atto delle assicurazioni datemi sul suo onore dal tenente Usai che così nessuna tortura era stata da lui commessa.

Mi offersi di precisare in scritto il mio pensiero.

Il ten. Usai volle darmi la prova della sua affermazione presentandomi vari detenuti ai quali rivolsi opportune domande. Tutti mi risposero di essere trattati bene: ma al mio espresso e preciso interpellò, presente il ten. Usai e il ten. Bianchi, se fossero stati mai tormentati, essi mi risposero all'unanimità (tranne il dr. Rizzoli) di essere stati sottoposti alla corrente elettrica⁴⁷.

Presi commiato con cortesia: ed ieri inviai la seguente lettera:

«Al ten. Usai – Comando SS e Servizio Segreto

Reparto Speciale Italiano – Via Fratelli Albanese n. 12

Vicenza.

Con riferimento al nostro colloquio seguito nel Vostro ufficio in via F.lli Albanese n. 12 nel pomeriggio del 22 corr. in seguito a Vostro invito n. 189 prot. dichiaro:

- 1) Che confermo nettamente nella forma e nella sostanza la mia lettera al Duce di cui avevate la copia, unitamente a copia del Rapporto di S.E. il Capo della Provincia e dei verbali di interrogatorio e perizie della Procura dello Stato Repubblicano.
- 2) Che ammetto la inesattezza della mia indicazione (SS Italiane), inesattezza causata dalla mancanza di notizie ufficiali – mai pubblicate – circa la denominazione, la competenza, la sede, la gerarchia ecc. delle varie polizie operanti nell'Italia Repubblicana, che sono ignorate non solo dal pubblico ma anche dalla Magistratura forense.
- 3) Che avendomi Voi affermato sul Vostro onore [sottolineato nell'originale] come Ufficiale e come fascista e come ex combattente [(veramente valoroso, aggiungo io) cancellato], che mai alcuna

⁴⁷ La tortura con la corrente elettrica avveniva come nella descrizione seguente: «Venne allestita sul tavolo davanti a me la famigerata macchinetta, che altro non era se non un grosso elettromagnete produttore corrente alternata ad alto voltaggio (anche 200 Vs.) ma, per fortuna, a basso amperaggio così da non fulminare i torturati. Si partì col primo trattamento; vennero fissati i conduttori (fili) ai polsi e l'operatore cominciò a girare la manovella con ritmo crescente beandosi e compiacendosi dei risultati che andava man mano ottenendo. Il trattamento è orribile; si diventa ciechi, si entra in una tale fase irrealistica e di stordimento da non riuscire nemmeno a valutare il dolore provocato dalla corrente che ti attraversa il corpo; si vedono bagliori e fulmini inesistenti (effetto quest'ultimo di cui ti rendi conto quando la manovella si ferma), il corpo si contorce, pure le mani, le braccia e le gambe» (CARLO SEGATO, *Flash di vita partigiana. Altavilla Vicentina e dintorni*, Padova 1999, pp. 134-135, citato in RESIDORI, *Il coraggio dell'altruismo...*, cit., p. 59).

tortura era stata operata nelle Carceri dipendenti dal Vostro Comando, io Vi dichiaro lealmente che sono convinto che ad altra "polizia" anziché alla Vostra vadano riferite le specificate torture precisate nella mia lettera al Duce, come Voi, del resto, avete ammesso.

- 4) Che infatti i detenuti da Voi fattimi avvicinare (e che io interpellai in Vostra presenza e del ten. Bianchi) mi dichiararono tutti di essere umanamente trattati e bene consigliati e sorretti per riabilitarsi, ma soggiunsero anche di essere stati sottoposti appena entrati [solo inizialmente, cancellato] alla corrente elettrica.

Ciò devo dichiarare con obiettività ed esattezza.

Copia della presente trasmetto, per doverosa disciplina e notizia al Capo della Provincia, al Guardasigilli e al Duce, i quali tutti sono al corrente della cosa.

Saluti fascisti.

Firma autografa»⁴⁸.

Due giorni dopo, il 26 marzo, il Franceschini scrisse le seguenti due lettere, rispettivamente a Mussolini e al Direttore generale della Polizia Renzo Montagna. A quest'ultimo allegava, per conoscenza, anche le missive spedite al duce.

Vicenza, 26 marzo 1945.

Al Duce: Capo dell'Italia Repubblicana.

DUCE!

La mia lettera direttaVi il 22 febbraio e il Rapporto del Capo della Provincia e il materiale d'accusa raccolto dal Procuratore di Stato del Tribunale di Vicenza contro le torture consumate nelle Carceri dalle varie polizie locali, hanno avuto l'esito seguente:

1) Che alcuni Ufficiali della G.N.R. furono trasferiti a Brescia per essere sottoposti a inchiesta (e di ciò Vi ringrazio) sebbene il colonnello comm. col. Camerucci – responsabile – abbia diffusa la voce che ritorneranno pienamente assolti fra breve.

2) Che io fui comandato con ordine n. 189 a comparire davanti alle SS Italiane, dove fui rudemente interrogato circa la mia lettera al Duce, di cui il ten. Usai (comandante delle SS) aveva la copia [sottolineato nell'originale] unitamente alla copia del Rapporto del Capo della Provincia e i verbali del Procuratore di Stato del Tribunale. Il mio passato, la mia tessera con Vostra firma autografa e la mia fermezza spregiudicata con la quale confermai nella forma e nella sostanza la lettera a Voi diretta, valsero a imporre al ten. Usai una maggiore cortesia e un maggiore rispetto.

3) Che le copie dei suddetti documenti che dovrebbero servire di

⁴⁸ Archivio Franceschini, fasc. *Salvaguardia di Vicenza dalle offese della guerra. Ente Turistico Vicenza. Vicenza "città libera"*.

base alla inchiesta furono indubbiamente e abusivamente passate al Comando della G.N.R. (e colonnello Camerucci o cap. Bonaria) i quali – a quanto mi si assicura – hanno fatto più viaggi a Brescia ove gli Ufficiali sottoposti a inchiesta sono stati trasferiti, occorre quindi precisare come e da chi le copie degli atti riservati sieno passati nelle mani di chi doveva essere sottoposto a inchiesta, facilitandogli così la possibilità di ostacolare gli accertamenti e la verità.

4) Che l'interrogatorio iniziato dal ten. Usai si mutò in cordiale colloquio, dopo il quale fui pregato di visitare tutti i locali destinati ai detenuti delle SS e di interrogare alcuni dei detenuti stessi dopo di che ho inviato al ten. Usai la lettera che allego.

5) Che in Città e Provincia è notorio l'atteggiamento ostile del col. Camerucci contro il Capo della Provincia il quale si è affermato presso la coscienza collettiva e presso i fascisti come uomo onesto e intelligente, pronto al soccorso come avvenne nella tristissima notte del 18 scorso, quando la delinquenza degli liberatori distrussero [sic] la nostra cara e celebrata Città palladiana che Voi avevate in animo di salvare dagli sviluppi bellici.

Ciò precisato io Vi chiedo, Duce, di troncare la manovra di salvataggio in atto, isolando il col. Camerucci affinché la inchiesta da Voi ordinata si svolga serenamente, obiettivamente e non coi metodi deplorati che si usavano un giorno, prima del tradimento di cui tutti furono vittima; e sia accertato come e da chi sieno state diffuse le copie al fine evidente di facilitare il salvataggio dei colpevoli.

Avv. A. Franceschini.

Vicenza, 26 marzo 1945.

A S.E. Montagna
Direttore generale di polizia
Quartier Generale

Eccellenza!

Voi mi conoscete fin da quando piantammo qui a Vicenza le prime tende del Fascismo: e perciò desidero che conosciate il seguente episodio che mi riguarda:

Scrissi al Duce la lettera 22 febbraio (allegato 1) chiedendo un'inchiesta a carico di alcuni indegni [sottolineato nell'originale] di appartenere alla Guardia Nazionale Repubblicana. Il Duce accolse la richiesta... ma fui chiamato a renderne ragione dalla Polizia Servizio Segreto Italiana (SS) di Vicenza che (con mio stupore) mi presentò in copia la mia lettera diretta al Duce e copia di un Rapporto segreto del Capo della Provincia e copia di interrogatori e perizie segrete del Procuratore di Stato del Tribunale di Vicenza, documenti che dovevano servire di base all'inchiesta!

Credetti bene di avvertirne il Duce con la lettera (allegato 2).

Senonché domani dovrò comparire ancora davanti alle SS Italiane!
Cosa vogliono? Ve lo riferirò.

Frattanto ne ho avvertito le Autorità locali perché Vi tengano avvertito, se non potrò farlo io...

Cordialità.

Avv. A. Franceschini (tessera 22111)

Firma autografa

Quei puntini di sospensione («se non potrò farlo io...») fanno intuire che egli temeva per se stesso.

Appendice

Documento n. 1

Archivio Franceschini, fasc. *Fascio – Relazioni sul fascismo ottobre 1923*.
Relazione sulla situazione politica del fascismo vicentino. Ottobre 1923.

La situazione del fascismo vicentino non è certo la più rosea. Incapacità, poca moralità, l'arrivismo degli esponenti ha fiaccato in gran parte il poderoso avanzare dell'organizzazione nostra.

In breve diremo il perché gli uomini con le loro passioni hanno rovinato o quasi il fascismo locale, e dimostreremo gli effetti dolorosi della loro colpa.

Quello che a Vicenza si erige a esponente, alfiere, e capo del fascismo, il che è vero se si pensa che esso ricopre la carica di sindaco della città, è l'avv. Franceschini [sottolineato nell'originale].

Uomo di trascurabile levatura e di moralità discutibile, arrivista riconosciuto, non è ben visto dalla cittadinanza.

A parte il suo passato, al lodo di un giurì d'onore che riconosce di dover muovergli appunto nella sua condotta di amministratore della Società Anonima «Ignis», alla squalifica avuta in una vertenza nella quale gli fu negato l'onore delle armi, quest'uomo si è coperto di ridicolo recentissimamente pel fatto che si è automaticamente insignito della commenda della Corona d'Italia. Tanto che poi ha dovuto correre a Roma e far scrivere dal regio prefetto e altri per avere ufficialmente la onorificenza da lui gratuitamente arrogatasi.

Per odio personale ha tenuto sempre viva l'agitazione e ha approfondita la divisione nel campo fascista vicentino.

Tullio Cariolato, fiduciario del P.N.F., scialba figura politica, ritenuto dalla cittadinanza come un avventuriero della politica, uomo incapace a coprire l'alta carica di fiduciario. È stata la causa prima dei dissidi nel fascismo vicentino, per il suo odio inestinguibile per il segretario dei Sindacati fascisti signor Michele Costantini, col quale, dopo mesi di diatribe e di offese ledenti l'onore, ebbe una vertenza cavalleresca, finita con una squalifica che gli tolse l'onore delle armi.

Michele Costantini. Uomo fattivo, organizzatore, pioniere del fascismo vicentino, di scarsa cultura.

Questi gli uomini e i loro precedenti. Del resto la crisi vicentina è ampiamente descritta e documentata nel ricorso presentato dai sigg. avv. Teso Giovanni e Bettinardi Antonio; espulsi dal fascio per odio personale dei signori Cariolato e avv. Franceschini.

Gli effetti del malgoverno dei capi del fascismo vicentino?

A Vicenza ogni attività fascista è morta. La sezione ha perduto l'attività di tutti i vecchi e veri fascisti, quelli che tutto han dato senza nulla chiede-

re. In realtà le vecchie camicie nere, e i fascisti veri e intellettuali, disgustati dallo spettacolo di quei [sic] arrivisti che si dividono e si rubano a vicenda le cariche, non hanno esitato a parteggiare per i dissidenti ed espulsi.

È così poca la fiducia goduta dagli attuali esponenti del fascismo (che sono anche i membri della Giunta comunale) che un freddo isolamento li contorna.

Costituirono il Comitato delle Opere, ma nessun industriale (e sì che sono molti e facoltosi) della città e provincia vi volle aderire, salvo il comm. Luciano Marzotto che è legato all'avv. Franceschini da interessi... elettorali.

In provincia pure il fascismo langue; gli agrari, capeggiati da Franceschini (che ne fa tanti clienti nel suo studio legale) e da Cariolato fanno da padroni e despoti. I vecchi fascisti sono disgustati e indolenti. La popolazione diffida.

Prova ne siano le elezioni di Bassano, che sono state un vero disastro (il 20% dei votanti).

Così pure le elezioni di S. Orso (Schio) dove i fascisti hanno assaltati i seggi e distrutte le urne!

Anche le elezioni amministrative a Vicenza hanno avuto appena il 30% dei votanti. Il sindaco Franceschini e l'assessore Cariolato riuscirono verso il 20° posto in graduatoria, mentre i primi posti toccarono a elementi popolari e liberali.

Al contrario, con simpatia di fascisti e simpatizzanti è seguito il movimento degli espulsi e dissidenti capeggiati dai sigg. Antonio Bettinardi (fondatore del Fascio di Vicenza) e avv. Teso (segretario politico della sezione fino a poco dopo la marcia su Roma).

Gli espulsi e dissidenti fanno giornalmente propaganda fascista, e danno ogni loro attività al fascismo – contano nelle loro file uomini di indubbio valore e di provata fede.

Quanto siamo [sic] ben visti lo prova il fatto che il loro giornale settimanale umoristico incontra le simpatie di tutta la cittadinanza e va a ruba.

Questi elementi sono stati allontanati o si sono allontanati spontaneamente in seguito ai personalismi perpetrati dal Franceschini e dal Cariolato.

I quali si sono sfogati con veti di iscrizione, con violenze, con prove del più irragionevole razzismo [sic] che continuano tuttora.

Il bene e l'avvenire del fascismo richiedono per Vicenza dei radicali provvedimenti che colpiscono [sic] gli arrivismi e i personalismi e lo spirito beghino e povero dei ras-sunnominati.

Documento n. 2

Archivio Franceschini, fasc. *Fascio – Relazioni sul fascismo ottobre 1923.*

copiata 27.10.23

Relazione sul fascismo vicentino.

Premessa: Constando che fu spedita al nuovo Direttorio Nazionale Fascista una relazione bugiarda e calunniosa sul fascismo vicentino, la Sezione di Vicenza espone quanto segue:

I Chi sono gli espulsi

Gli espulsi Bettinardi Antonio e avv. Teso Giovanni fanno capo ai demosociali rappresentato [sic] dall'ormai famoso antifascista comm. avv. Dalle Mole che presiedette il recente Congresso di Venezia della Democrazia Sociale e alla [sic] massoneria vicentina rappresentata dall'avv. Rezzara Jacopo (Giustiniana).

Il Teso e il Bettinardi sono due spostati senza seguito e senza occupazione: gente ignota e niente affatto stimata.

Il Teso si iscrisse al fascismo solo a metà dell'anno scorso e gli furono aperte le porte dai vecchi fascisti; ma poco dopo ne fu scacciato per il suo odio disgregatore e la sua libidine di potere sopprimendo i più vecchi e più meritevoli. *La relazione mentisce dove dice che Bettinardi fu il fondatore del Fascio vicentino e che Teso rimase segretario di Sezione fino a poco dopo la marcia su Roma. Vero è che si iscrisse solo tre mesi prima, cioè a metà del 1922!!!* [scritto a mano da Franceschini].

II L'amministrazione fascista

Nel giugno scorso i fascisti guadagnarono il Comune (già socialista) con forze proprie (fascisti e liberali di destra).

La campagna elettorale riaffermò la prevalenza del nostro partito sugli altri malgrado la manovra infida degli espulsi contro gli esponenti maggiori del fascismo, che pure riuscirono fra i primi.

Fu eletto sindaco uno dei primi e più vecchi fascisti, l'avv. A. Franceschini, che diresse strenuamente la campagna elettorale, professionista stimato e apprezzato anche per le sue pubblicazioni, e che il Governo del Re volle distinguere con l'onorificenza di commendatore (decreto 16 settembre) e che in una recente visita a S.E. Mussolini ebbe le maggiori soddisfazioni. *Egli ha molto sacrificato e molto sacrifica per il fascismo vicentino. Nella vertenza avuta col Teso (quando questi tentò di pugnalarlo con le diffamazioni sistematiche) egli mantenne un contegno serio: volle squadernare la sua vita a un giuri d'onore presieduto dal generale Graziani che gli riconobbe la sua perfetta onorabilità* [sottolineato nell'originale].

L'amministrazione fascista guadagna ogni giorno più le simpatie della città intera governando con obbiettiva fermezza e con disciplinata osservanza delle norme programmatiche del fascismo.

Il memoriale è velenoso e calunnioso verso il Franceschini per la sua

fermezza contro i disgregatori e i profittatori quali il Teso che ormai è sgominato e travolto nel ridicolo.

A testimoni di questa situazione possono essere assunti:

- a) il prefetto della Provincia co. Serra Caracciolo
- b) il generale Tentori, com.te della Milizia
- c) il console cap. Gino Biasin della Milizia
- d) i componenti la Giunta municipale
- e) il cav. Perbellini – direttore della Prov. di Vicenza
- f) il cav. Ronco – corrispondente del Gazzettino.

III Il fiduciario

Il sig. Tullio Cariolato, fiduciario della Federazione, è uomo di fermo carattere, di fede indiscussa e di purezza superiore ad ogni elogio.

Tiene ottimi rapporti con la Prefettura-Comuni-Sindacati, di guisa che è formato quel fronte unico fascista che è il miglior risultato della sua attività.

Non fu mai causa di dissidi; ma per ragione della sua fermezza nel curare la piaga dei due dissidenti con la loro espulsione, da costoro si tenta di rovesciare su lui tutto il fango, tutto il loro veleno, senza riuscire a imbrattarne la persona.

IV Costantini

Rappresenta i Sindacati: fu molto attivo, *ed ora ha tolto loro ogni carattere demagogico. Perciò è in accordo con le altre autorità fasciste.* Ora appartiene alla Milizia ferroviaria che assorbe quasi totalmente la sua attività.

V L'attività del fascismo vicentino

L'Amministrazione comunale fascista guadagna ogni giorno più affrontando i più gravi problemi e risolvendoli.

Si prevede già il PAREGGIO nel bilancio 1923, malgrado i gravi colpi portati dalla cessata Amministrazione socialista.

Si è costituito:

- a) il Gruppo dei Consiglieri fascisti
- b) il Gruppo di Competenza di Agricoltura e scuole
- c) il Comitato delle Opere a cui fanno parte le più spiccate personalità industriali.

d) *L'amministrazione comunale vinse una magnifica battaglia per il Sindacato Nazionale del Teatro in occasione del primo spettacolo d'opera cittadino (Informi il dr. Razza).*

d) In Provincia si sono guadagnate nelle recenti elezioni n. [non indicato] Amministrazioni comunali.

I giornali locali parlano con viva simpatia dell'attività fascista dell'Amministrazione.

La pacificazione sociale nella città e provincia di Vicenza è perfetta. *Il vescovo ha fatto visita al sindaco. Così pure il cardinale Bisletti.*

Il massimo accordo esiste fra Federazione Fascista-Milizia Sindacati-Amministrazione comunale e cittadinanza.

Forse poche provincie [sic] sono così devote e disciplinate al fascismo e al Duce.

Si sta [sic] preparando in onore di Mussolini grandi feste per l'inaugurazione del Piazzale della Vittoria che sarà da lui inaugurato.

Contro la insidia perenne ma isolata dei tre [sic] espulsi, il fascismo vicentino ha la resistenza dello scoglio granitico.

Documento n. 3

Archivio Franceschini, fasc. *Atti processuali A. Franceschini contro «La Ricostruzione» per diffamazione.*

In nome di Sua Maestà Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia la Corte d'Appello di Venezia sez. II [...] ha pronunciato la seguente sentenza nella causa del Pubblico Ministero contro Bettinardi Antonio [...] direttore proprietario del settimanale «La Ricostruzione» e Brunetta Gildo [...] ex gerente del giornale suddetto, liberi, appellanti i suddetti imputati ed il P.M. dalla sentenza 10 dicembre 1924 del Tribunale di Vicenza colla quale furono condannati: Brunetta a mesi cinque di reclusione e a lire 416 di multa, Bettinardi a mesi sei di reclusione e a lire 500 di multa. [...] Il Bettinardi che non si volle confessare autore ammise di avere fornita la materia dell'articolo all'autore, materia che riguarda l'opera del Franceschini [...]. Il Bettinardi, come individuo, a prescindere dalla sua qualità di direttore fornì all'attore i mezzi per la compilazione dell'articolo senza dei quali questo così e come venne redatto non sarebbe stato scritto, quindi è un correo o quanto meno un complice necessario. Circa l'appello del P.M.: niun dubbio che il gerente è parificato per finzione di legge all'autore e quindi è correo: la parola complice dell'editto va intesa in tale senso. Il Bettinardi per quanto si è detto è complice necessario onde giuridicamente attendibile è l'appello del P.M. per il che la pena applicata non deve diminuire di una metà come operò il Tribunale secondo le disposizioni dell'art. 64 n. 2. La causa fu largamente istruita per il che sarebbe vano ogni supplemento d'indagine. Per questi motivi, accolto l'appello del P.M. e respinto quello degli imputati, condanna Bettinardi Antonio alla reclusione per un anno ed alla multa di lire mille; Brunetta Guido alla reclusione per mesi dieci e a lire 833 di multa. Conferma in tutto il resto la sentenza appellata e condanna gli appellanti in solido al pagamento delle spese di questo secondo giudizio, liquidando per tale titolo, a favore della parte civile la somma di lire 350. [...] Venezia, 1 maggio 1925.

Documento n. 4

Archivio storico del Comune di Vicenza, Categoria IX militare 1944, prot. 12357.

Vicenza, li 9 novembre 1944-XXIII

Al Comando Supremo delle Forze Armate Germaniche in ITALIA

Oggetto: Protezione della città di Vicenza da eventuali danni per operazioni belliche.

Nella eventualità che la Città di Vicenza possa diventare zona di operazioni militari, i sottoscritti:

mons. Carlo Zinato – Vescovo

Gen. Edgardo Preti – Capo della Provincia

Dott. Raimondo Radicioni – Commissario Federale del Partito Repubblicano Fascista

Prof. Edoardo Fanton – Commissario Prefettizio dell'Amministrazione Provinciale

Ing. Benedetto Luigi Donelli – Commissario Prefettizio dell'Amministrazione Provinciale,

interpreti dei più fervidi voti della popolazione, avanzano istanza a codesto Supremo Comando per l'adozione di provvedimenti diretti a salvaguardare il cospicuo patrimonio monumentale ed artistico urbano, patrimonio che fa della nostra Vicenza un centro conosciuto ed esaltato da tutto il mondo civile, tanto quanto le città di Roma e Firenze e forse più di Siena.

L'importanza dei monumenti e dei tesori d'arte racchiusi nel centro cittadino è brevemente illustrata nell'unita memoria (allegato A).

Secondo l'avviso dei sottoscritti un possibile provvedimento per la protezione del centro cittadino sarebbe quello di deviare ogni forma di traffico dalla città, oltre all'allontanamento, dal centro cittadino, dei Comandi e dei Reparti che vi stazionano.

Dalla unita planimetria (allegato B) si rileva come l'antico nucleo cittadino, dove sono raccolte le più notevoli opere d'interesse artistico e storico, possa con facilità essere sottratto al passaggio di tutti i veicoli in transito, deviandoli utilmente per la circonvallazione nord e sud della città, dove può essere convogliato tutto il traffico di alimentazione della grande arteria «Padana superiore».

Invero l'allacciamento della strada da Verona a quella per Padova si può realizzare tanto seguendo la circonvallazione nord (viale Mazzini, viale B. d'Alviano, viale Fratelli Bandiera e via Legione Antonini), quanto seguendo la circonvallazione sud (via Ferretti, viale Maganza, viale Fusinato, via C. Alberto, viale Margherita).

La strada statale della Vallarsa (Schio-Thiene), la provinciale Marosticana (Marostica-Bassano), la statale di Postumia (per Treviso) si staccano tutte dalla circonvallazione nord; la strada provinciale della Riviera (per Noventa Vicentina) si stacca dalla circonvallazione sud.

Il nucleo urbano può facilmente essere isolato e chiuso al traffico con semplici barriere costruite in muratura a secco in corrispondenza delle vecchie porte cittadine: del Castello, Nuova, della Rocchetta, di S. Bortolo, di S. Croce, di S. Lucia, dove esistono manufatti di difesa medioevali, ed inoltre con muraglioni di sbarramento in corrispondenza: di viale Bacchiglione, via Sarpi, via Paglierino, nel quartiere di S. Bortolo; di via IV novembre, via S. Domenico, corso Padova, via dei Balilla, via S. Caterina, via Porta Lupia e Barriera Eretenia.

Le chiusure possono essere praticate in modo da lasciare il passaggio pedonale e ai veicoli leggeri, limitatamente alle esigenze della popolazione civile interna.

Il nucleo urbano da proteggere e che va escluso dal traffico, come risulta dall'unità planimetria, è limitato; nel tratto da Porta Castello a Porta S. Croce, dalla mura Scaligera; da Porta S. Croce a Porta S. Bortolo, dai recinti della proprietà privata; da Porta S. Bortolo a Porta S. Lucia, dai vari rami del fiume Astichello; da Porta S. Lucia a Porta Padova, dalla mura Scaligera; da Porta Padova a S. Caterina, dalla vecchia fossa di circovallazione e dal fiume Retrone, poi a Porta Lupia dalla trincea della ferrovia, poi ancora dal Retrone fino a Porta Eretenia e dalla roggia Seriola per il tratto di Campo Marzo fino a Porta Castello.

La stazione ferroviaria resta all'esterno della zona chiusa al traffico.

Inoltre si prega di voler prendere anche in benevola considerazione: a) la necessità che sia esclusa da opere di fortificazione e campali la zona a sud-est della città, dove si trovano la basilica di Monte Berico, la Villa Valmarana (cogli affreschi del Tiepolo) e la Rotonda del Palladio; b) che non sia oggetto di qualsiasi dispositivo ed azione bellica l'edificio del Seminario vescovile, segnato in planimetria con colore azzurro, ai margini esterni della zona nord-est, adibito in gran parte ad Ospedale civile (reparti chirurgia, oculistica e maternità) ed in parte a residenza dell'Ecc. Mons. il Vescovo ed uffici della Curia vescovile, ivi trasferiti essendo state le sedi proprie danneggiate da incursioni aeree.

I Comandi e Reparti militari aventi sede nel nucleo urbano da proteggere possono agevolmente essere spostati nell'esterno, dove possono trovare sedi adatte sotto ogni rapporto.

Tanto i sottoscritti si permettono di sottoporre al benevolo esame di questo Comando Supremo, affidando in un provvedimento favorevole che valga, per quanto possibile, a salvaguardare la città del Palladio dalla rovina delle operazioni militari, aggiungendo così alle tante altre benemerienze acquisite nella tutela del patrimonio artistico nazionale un altro altissimo merito, che Vi darà nuovo giusto titolo alla riconoscenza del mondo degli studiosi, oltre alla imperitura gratitudine della popolazione vicentina.

(seguono le firme autografe).

Documento n. 5

Archivio storico del Comune di Vicenza, Categoria IX militare 1944, prot. 12357.

Allegato A. «Vicenza nell'Arte».

Non diversamente da tutte le altre città italiane aventi origine remota, preromana, o romana, Vicenza vanta una tradizione artistica la quale, prescindendo da quell'impronta di classica grandezza che ebbe nel Rinascimento, basterebbe a collocarla sul piano delle città monumentali.

Scarse, se si vuole, le reliquie romane (teatro Berga), ma degnamente rappresentata l'architettura paleocristiana nel gruppo edilizio Sanfeliciano, con il tempietto tardo-romano a sistema centrale e i mosaici del quinto secolo, non unico residuo dell'antico tempio, che, rifatto nei secoli IX e X, dopo la distruzione subita colla invasione degli Ungari, ha assunto l'attuale aspetto protoromanico. Pure scarsi i residui architettonici dell'epoca barbarica (campanile del Duomo, basilica di S. Silvestro, tempietto ad abside poligonale di S. Giorgio), ma tuttora splendenti di austera bellezza, costruzioni dell'epoca comunale, romaniche e gotiche torri e templi e palazzi, quali quelle di Piazza, del Castello, dell'Osservatorio, il palazzo dugentesco dei Loschi, il tempio di S. Lorenzo, di S. Corona, di S. Maria in Foro, di S. Agostino, coi famosi affreschi di Vitale da Bologna e i magnifici esempi di stile gotico fiorito, da paragonare soltanto ai migliori di Venezia, nei palazzi Thiene e Porto, Longhi, Zen, Navarotto e Brunello. Non meno nobili quelle di stile lombardesco veneziano (scuole di S. Apostoli, Alidosio, Monte di Pietà, tempietto poligonale di S. Chiara etc.) e del primo rinascimento prepalladiano (Banca Popolare, chiesa di S. Rocco, palazzo Arnaldi, palazzo Piccoli, palazzo Gualdo, palazzetto Polazzo), dove spesso l'architettura si sposa alla scultura in magnifici portali, in bassorilievi e statue, che costituiscono di per sé documenti artistici di squisita fattura; e la pittura orna di tele ed affreschi superbi ben noti agli storici dell'arte. Case, templi, palazzi vanno ricchi infatti di opere di autori tardo-medievali (Vitale da Bologna e scuola, Battista da Vicenza) e maestri della fine del Quattrocento, del Cinquecento, del Seicento e del Settecento, venuti qui espressamente da Venezia o formatisi alla scuola Veneziana quali il Montagna, erede spirituale dei Vivarini e dei Bellini e influenzato da Antonello; e della scuola del Montagna, come il Buonconsiglio e lo Speranza e il Fogolino, tutti artisti di fama; e più tardi il Veronese e i suoi discepoli Fasolo e Zelotti, affreschisti che negli edifici vicentini collaborarono o si misurarono col grande Maestro.

Si dovrebbero poi rammentare le opere lasciate a Vicenza dal rivalutato Carpioni e dal sommo Maffei; e quel ciclo di eccezionale attività, che, nei palazzi Porto e Valmarana e nelle ville Valmarana e Zileri, che si trovano nelle immediate vicinanze della città, ebbe a svolgere il Tiepolo, sommo tra i sommi.

Ma tutto ciò forse non basterebbe a dare a Vicenza il diritto di un trattamento preferenziale dinanzi alle altre città della pianura padana o della terraferma veneta, giacché tutte le città nostre vantano meravigliose tradizioni d'arte e tutte racchiudono tesori, la cui distruzione costituirebbe per il patrimonio della civiltà una gravissima perdita.

Gli è che Vicenza, la piccola Vicenza, per la sua impronta di magnificenza avuta nel Cinquecento dal genio del Palladio e dei suoi discepoli, è tutta un monumento: è, più che una città, un museo, aperto sullo scenario dei colli, di architettura vivente. Edifici di classica maestà adornano le sue contrade, le sue piazze, i suoi Berici, onde fu definita «la città che in proporzione dello spazio racchiude il più gran numero di monumenti insigni» in un insieme ordinato e organico, da comparare solo a Roma e a Firenze, terza fra le due consorelle.

Il palazzo della Ragione e il palazzo Chiericati, i palazzi Porto, Porto-Barbaran, palazzo Valmarana e Thiene-Bonin, Tornieri-Mosconi e Poiana, Casa del Palladio e Loggia del Capitano, non sono da considerarsi, quanto a valore artistico, da meno della famosa Rotonda e del famosissimo Teatro Olimpico, dove una folla di statue, a ornamento del fastigio, dei frontoni, degli intercolumni, ha richiesto l'opera di una lunga teoria di scultori e di stuccatori facenti capo al grande Vittoria, al Ridolfi e al non meno noto Mariani.

Le costruzioni dei secoli successivi, da quelle del più noto discepolo del Palladio, Vincenzo Scamozzi, agli Albanese, al Longhena, al Borella, al Muttoni, i quali nei palazzi Trento, Trissino e Godi, e Piovene di S. Marco e Montanari, nel ponte di S. Michele, nelle chiese di Monte Berico e di Ara-coeli, nella vecchia sede della Bertoliana, nel palazzo Valmarana di S. Faustino, nell'edificio della Banca d'Italia, pur non esenti da influenze ed esuberanze barocche, s'ispirano tuttavia e s'intonano alla purezza cristallina delle architetture palladiane, verso le quali, fin dal primo Seicento, si diffonde e cresce un senso di ammirata venerazione che verso la metà del Settecento, col sorgere del moto neoclassico, diviene convinto e palese entusiasmo e canone del solo architettare, generando quella ripresa che, inaugurata dai principi estetici diffusi dal Winkelmann, si traduce qui in una concretezza meravigliosa di nuove opere, grazie al Calderari e all'Arnaldi, al Bertotti e al Cerato nei palazzi Cordellina e Loschi, Bonin e Porto, in chiese e palazzetti e case, dove gli archi e le colonne si rifanno elementi costruttivi essenziali, fiancheggianti, come eco moltiplicata, le opere del divino Palladio. Il quale, assai più che i da Sangallo e i Peruzzi, il Vignola e Michelangelo, non solo in Italia ma ovunque, in Inghilterra e in Francia, in Germania e in Boemia e a Vienna, in Polonia e nella Russia (soprattutto a Pietrogrado) divenne il modello insuperabile del costruire monumentale.

Non v'ha spazio qui per riassumere la fortuna conseguita nei Paesi testé menzionati dallo stile palladiano, ben noti agli storici dell'arte e agli architetti che Vicenza fin dal Seicento e Settecento fecero meta del loro peregrinare, per attingere alle pure sorgive del classicismo, rappresentate dagli edifici palladiani qui eretti.

I monumenti di Greenwich e di altri centri inaugurano, ad opera di Ini-

go Jones, del Wren e del Camphbell [sic] e del Leoni, il «The Palladian Stile» in Inghilterra, in Scozia e in Irlanda. I migliori monumenti che vi sorgono sono di carattere palladiano e si può dire che non esista villa di lord inglese del '700 che non abbia nella parte centrale della facciata l'ordine gigante adottato dal Palladio, coronato dal timpano.

In Francia si ebbe un fenomeno analogo, se non nelle stesse proporzioni: e il Le-Vau, autore del Collegio delle quattro Nazioni e del progetto preparato per il completamento del Louvre, deriva i suoi motivi e i suoi schemi dai motivi della palladiana Vicenza. Il tratto della fronte del palazzo di Versaglia che dà sul giardino che altro ripete se non la facciata interna di palazzo Thiene? E non è di impronta prettamente palladiana il colonnato orientale del Louvre, dovuto al Perrault, e la facciata orientale, del Le-Brum; e il castello reale di Marly?

E al palazzo Valmarana si ispirano le forme del palazzo de la Malgrance; e ancora a palazzo Thiene quello del duca Leopoldo a Nancy, di Germano Broffand, del quale abbiamo, col padiglione da caccia di Bouchefort, un'edizione francese della nostra «Rotonda»; così come ville e villette del Settecento francese (esempio tipico le petit Trianon de Versaille [sic] costruito per la Pompadour) imitano disegni palladiani: come il teatro di Bordeaux che si rifà alla nostra loggia Bernarda.

E si potrebbe ancora far cenno all'architettura monumentale russa dell'ultimo scorcio del Settecento e dell'Ottocento: a ciò, specialmente, che dal Palladio fu tratto per palazzi di Pietrogrado e di Varsavia, se ci fosse possibile: o almeno a quanto derivò dal Palladio l'architettura neoclassica tedesca, nella Marca orientale e a Monaco e a Berlino, se specie ai tedeschi non fossero cose fin troppo note.

Ma forse basterà accennare come uno dei più alti geni che abbiano illuminato di luce meridiana non soltanto la Germania, ma la civiltà occidentale tutta, W. Goethe, si sia espresso sul Palladio e sull'architettura da lui eretta in Vicenza nel suo *Viaggio in Italia*.

Dinanzi allo spettacolo della città palladiana il suo godimento pare aver superato ogni aspettazione. Pur iniziato all'arte della [dalla?] teorica del Winkelmann le sue conoscenze erano ancora circoscritte: fu a Vicenza che egli ebbe la rivelazione dell'arte nella sua essenza: e con la franchezza di chi si sente debitore e riconoscente, egli dopo la sua visita a Vicenza è come costretto ad una confessione eloquente: «Ora conosco il cammino: il Palladio me l'ha aperto, come per tutte le arti e la vita».

Per primo visita l'Olimpico, poi tutti gli altri edifici palladiani e ne è preso. «È quando si è alla presenza di queste opere che se ne riconosce il valore grande. Necessita che l'occhio ne abbracci la grandezza e la massa reale... Palladio fu veramente un uomo grande, un genio creatore... Come egli si impone con le sue opere e ci sforza a dimenticare che egli non fa che sedurci!! C'è nei suoi piani qualche cosa di divino, assolutamente come sarebbe la forma presso un grande poeta, che della verità e della menzogna forma una terza cosa, la cui esistenza ci incanta».

Dinanzi alla Basilica di Piazza e alla Casa del Palladio, al palazzo Valmarana e alla Rotonda, dovunque si sprigioni la forza creatrice dell'archi-

tetto, lo spirito del Goethe si esalta, come al cospetto di abitazioni costruite non per gli uomini, ma per gli dei.

Arrivato a Padova il Goethe può trovare un trattato delle opere del Palladio, studiarselo e farsene viatico per una migliore comprensione dei monumenti che sa eretti a Venezia. Di fronte al Convento della Carità egli è già in grado di penetrare l'arte del vicentino più a fondo e di razionalizzare le sue impressioni d'intimo godimento per quell'opera pur non compiuta, ma «degnata del suo divino genio». «C'è nel progetto – egli scrive – una perfezione, nel lavoro una esattezza che io non conoscevo ancora. Mi sembra di non aver mai visto nulla di più grande e di più perfetto, e credo di non ingannarmi». Parole di un genio, sull'opera di un altro genio. Cui fa eco, nel nostro secolo, quanto di Vicenza scrisse il poeta della nuova Italia, il D'Annunzio, da lui definita «Vicenza la bella»; «la più bella città del Veneto dopo Venezia»; «la città costruita da un saggio per un eroe»; «la città anfionide, perché sembra creata da quell'Anfione che col suono dolcissimo della sua lira moveva le pietre in armonie architettoniche: “Vicenza, Andrea Palladio nelle Terme / e negli archi di Roma imperiale / apprese la grandezza. E fosti eguale / alla madre per lui tu figlia inerme. / ... / La romana virtù si spazia e sale / per le linee tue semplici e ferme / ... / Veggo di là delle tue mute sorti / passare il grande spirito dell'Urbe”».

Da ormai quattro secoli una insostituibile missione ispiratrice svolge Vicenza «la città terrena per eccellenza, solida e compatta come un sol corpo di forze architettoniche» per il progresso dell'arte; e anche nei tempi nostri, superato il momento trionfale della cosiddetta [sic] architettura razionale, adatta forse agli alveari di Russia e ai grattacieli d'America, non alle espressioni costruttive della civiltà occidentale che voglia essere fedele ai principi della sua tradizione, la continuità delle sue funzioni riprende con rinnovato ritmo, a vantaggio di quella civiltà per salvare la quale ora si combatte.

Salvata Roma e Firenze, occorre ora salvare, d'Italia, un'altra città: Vicenza.

Siglato: Antonio Dalla Pozza